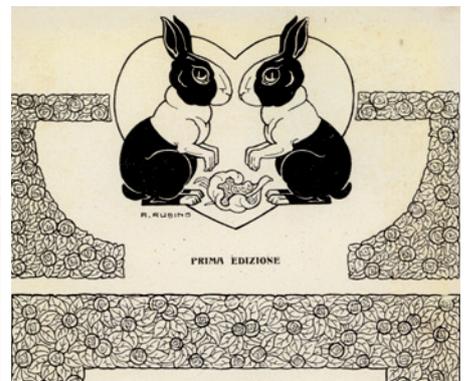




FONDO EUROPEO AGRICOLO PER LO SVILUPPO RURALE: L'EUROPA INVESTE NELLE ZONE RURALI

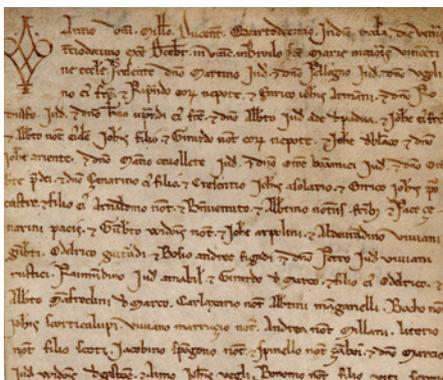
BIONET

RETE REGIONALE PER LA BIODIVERSITÀ DI INTERESSE AGRARIO E ALIMENTARE DEL VENETO



LINEE GUIDA PER UNA CORRETTA INDAGINE BIBLIOGRAFICA E ICONOGRAFICA

AL FINE DI STABILIRE L'AUTENTICITÀ DI UNA RISORSA GENETICA AGRARIA LOCALE, LA SUA PRESENZA IN UN DETERMINATO COMPRESORIO E LE CONNESSIONI CON LA REALTÀ AGRICOLA DEL TEMPO





FEASR



REGIONE DEL VENETO



PSR
VENETO
2014-2020

FONDO EUROPEO AGRICOLO PER LO SVILUPPO RURALE: L'EUROPA INVESTE NELLE ZONE RURALI



RETE REGIONALE PER LA BIODIVERSITÀ DI INTERESSE AGRARIO E ALIMENTARE DEL VENETO



LINEE GUIDA PER UNA CORRETTA INDAGINE BIBLIOGRAFICA E ICONOGRAFICA

AL FINE DI STABILIRE L'AUTENTICITÀ DI UNA RISORSA
GENETICA AGRARIA LOCALE, LA SUA PRESENZA IN UN
DETERMINATO COMPRESORIO E LE CONNESSIONI
CON LA REALTÀ AGRICOLA DEL TEMPO



"Viola Marchesini"
I.T.A. "O. Munerati"

BIONET 2017/2022

Rete regionale della biodiversità agraria

Conservazione della biodiversità di interesse agrario nel Veneto

Autori:

Maurizio Arduin⁽¹⁾, Cecilia Magnabosco⁽²⁾, Alessia Scarparolo⁽²⁾, Silvia Girardello⁽³⁾

⁽¹⁾ Veneto Agricoltura

⁽²⁾ Biblioteca Internazionale "La Vigna"

⁽³⁾ Archivio di Stato di Vicenza



Realizzazione grafica:

Federica Mazzuccato

Pubblicazione edita da:

Veneto Agricoltura

Viale dell'Università, 14 - 35020 Legnaro (PD)

Tel. 049 8293711 - Fax 049 8293815

e-mail: ricerca@venetoagricoltura.org

www.venetoagricoltura.org

È consentita la riproduzione di testi, tabelle, grafici ecc. previa autorizzazione da parte di Veneto Agricoltura, citando gli estremi della pubblicazione.

Pubblicazione online 30 luglio 2018

INDICE

Introduzione	pag.	6
GLOSSARIO E ABBREVIAZIONI	»	7
COS'È UNA RISORSA GENETICA AGRARIA LOCALE	»	9
LA RICERCA NELLE BIBLIOTECHE	»	11
LA RICERCA STORICA NEI DOCUMENTI D'ARCHIVIO	»	23
ALTRE FONTI DOCUMENTALI	»	33
CONCLUSIONI	»	43

INTRODUZIONE

Negli ultimi anni si è persa una parte della “memoria storica” di tante produzioni agricole a scopo alimentare come frutticole, orticole, cereali-cole, ecc. Molte di queste sono comunque ancora presenti e utilizzate per produzioni a scopo alimentare. Il materiale genetico delle vecchie varietà/accessioni lo ritroviamo commercializzato in mercati locali, in aziende biologiche e a volte conservato anche da agricoltori custodi improvvisati o collezionisti appassionati. Per recuperare questa biodiversità nascosta, la Regione del Veneto, attraverso il Programma BIO-NET, ha avviato un’attività che ha lo scopo di registrare, negli appositi registri nazionali, quanto ancora presente e conservato nelle campagne e negli orti domestici.

Per ottenere questo risultato è necessario, tra l’altro, condurre l’indagine storica in modo corretto e condivisibile individuando un protocollo operativo al fine di indagare, senza errori, le informazioni sulle razze/varietà/accessioni regionali. L’indagine storica permetterà di **realizzare una esposizione ordinata di fatti e avvenimenti del passato** quali risultano da un’indagine critica. In questo modo sarà possibile **stabilire l’autenticità di una determinata risorsa genetica e la sua presenza nel territorio regionale**.

GLOSSARIO E ABBREVIAZIONI

Abbreviazioni

art.: articolo
 ASVi: Archivio di Stato di Vicenza
 b.: busta
 bb.: buste
 c.: carta o circa
 cc.: carte
 d.lgs.: decreto legislativo
 es.: esempio
 fasc.: fascicolo
 fascc.: fascicoli
 l.: legge
 n.: numero
 OPAC: Online Public Access Catalogue
 p.: pagina o pagine a seconda della situazione
 r.: recto (fronte di un foglio)
 reg.: registro
 regg.: registri
 s.l.: sine loco (senza luogo di edizione)
 s.n.: sine nomine (senza nome dell'editore)
 SAN: Sistema Archivistico Nazionale
 SBN: Servizio Bibliotecario Nazionale
 SIAS: Sistema Informativo degli Archivi di Stato
 SIUSA: Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche
 v.: verso (retro di un foglio)

Glossario

Bibliografia

l'elenco dei testi scritti intorno a un determinato argomento, in cui l'autore di un lavoro saggistico cita le fonti e gli studi da lui utilizzati o segnala al lettore opere utili per l'ampliamento della discussione.

Busta

Unità di consistenza. È il contenitore nel quale vengono raccolti e conservati i fascicoli o i documenti sciolti. Si usano come sinonimo di busta le parole faldone e cartella.

Catalogo

Raccolta strutturata delle notizie bibliografiche relative al materiale posseduto dalla biblioteca, comprensiva della collocazione fisica; può presentarsi sotto forma di schede mobili ordinate secondo un determinato criterio (autore, soggetto, classe, etc.) oppure può

essere in formato elettronico, spesso consultabile on line (vedi OPAC).

Colophon

Indicazione, posta generalmente alla fine della pubblicazione, che fornisce informazioni circa la sua pubblicazione o stampa e, in qualche caso, altre informazioni bibliografiche.

Descrizione bibliografica

Insieme di dati bibliografici che descrivono e identificano una pubblicazione.

Fascicolo (in archivistica)

Unità archivistica costituita dai documenti relativi a un determinato affare, collocati - all'interno di una camicia o copertina - in ordine cronologico. Il fascicolo costituisce l'unità di base, indivisibile, di un archivio.

Fascicolo (in biblioteconomia)

Ogni singola parte con numerazione e datazione propria di una pubblicazione periodica o in serie.

Frontespizio

Pagina, normalmente all'inizio della pubblicazione, che presenta le informazioni più complete sulla pubblicazione e che di solito reca il titolo più completo, una indicazione di responsabilità, nonché, per intero o in parte, l'indicazione di pubblicazione.

Inventario

Strumento di ricerca. Descrive in maniera analitica o sommaria tutte le unità archivistiche di un fondo ordinato.

Monografia

Pubblicazione non periodica, cioè concepita come completa (o da completarsi attraverso un numero finito di parti) e non destinata a proseguire indefinitamente.

Opac

Vedi Catalogo

Periodico

Qualunque pubblicazione che esca a intervalli regolari.

Registro

Unità archivistica costituita da un insieme di fogli rilegati. Nel registro vengono trascritti o registrati per esteso o per sunto documenti e minute di documenti, ovvero vengono effettuate trascrizioni, registrazioni e annotazioni costitutive dell'atto giuridico.

Sottotitolo

Complemento del titolo subordinato al titolo proprio che lo completa, lo qualifica, lo esplicita.

Titolo

Parola, frase o gruppo di caratteri con cui viene nominata la pubblicazione stessa o l'opera (o ciascuna delle singole opere) in essa contenute.

COS'È UNA RISORSA GENETICA AGRARIA LOCALE

COS'È UNA RISORSA GENETICA AGRARIA LOCALE

Il termine risorsa genetica agraria locale o varietà locale deriva dalla traduzione inglese di landraces.

Le risorse genetiche agrarie locali sono essenzialmente "antiche popolazioni costituite ed affermatesi in zone specifiche, in seguito alle disponibilità offerte dall'ambiente naturale e dalle tecniche colturali imposte dall'uomo". Tali materiali sono dotati di un notevole adattamento e rappresentano interessanti fonti di geni per caratteristiche di qualità e produttività in ambienti marginali.

Per le specie erbacee di interesse agrario, il termine landraces è stato introdotto dalla Direttiva 98/95/CEE che prevede la realizzazione della conservazione "in situ" e l'utilizzazione sostenibile delle risorse fitogenetiche, mediante la coltivazione e la commercializzazione di sementi di landraces and varieties, coltivate in modo tradizionale in luoghi particolari e minacciate dall'erosione genetica; le landraces and varieties in seguito alla loro accettazione, sono indicate, nel catalogo comune delle varietà, come varietà da conservazione. Pertanto le varietà da conservazione, secondo l'attuale normativa, sono solo quelle a rischio di estinzione, mentre le risorse genetiche agrarie locali comprendono il complesso delle landraces, incluse le stesse varietà da conservazione.

Queste definizioni vengono integrate da quella data dalle varie leggi regionali italiane, in materia di tutela delle risorse genetiche autoctone (di fatto le razze e le varietà locali), in sintesi definite come le specie, razze, varietà, cultivar, popolazioni, ecotipi e cloni originari del territorio regionale, oppure di origine esterna, purché introdotte da almeno 50 anni in esso ed integrate tradizionalmente nella sua agricoltura e nel suo allevamento; sono oggetto di tutela anche le varietà locali attualmente scomparse dal territorio regionale, ma conservate presso orti botanici, allevamenti o centri di ricerca presenti in altre Regioni o paesi.

Il concetto di risorsa genetica agraria locale è strettamente legato al territorio di origine (bioterritorio) inteso come luogo in cui le diverse risorse genetiche si sono adattate e caratterizzate nel tempo, grazie all'azione degli agricoltori locali.

Le risorse genetiche agrarie locali devono essere correttamente identificate attraverso una caratterizzazione basata su una ricerca storico-documentale tendente a dimostrare il legame con il territorio di provenienza e le caratteristiche varietali che questo ha favorito nel tempo, e una caratterizzazione morfologica.

La conservazione delle risorse genetiche agrarie locali non dovrebbe essere realizzabile, se non nel bioterritorio, con le tecniche agronomiche dettate dalla tradizione rurale locale, in un rapporto strettissimo e di dipendenza reciproca, tra chi effettua la conservazione "ex situ" (banche del germoplasma) e chi effettua la conservazione "in situ" (coltivatori custodi).

La possibilità reale di recupero e di reintroduzione nel bioterritorio o zona tradizionale di allevamento/coltivazione, è strettamente legata alla valorizzazione delle produzioni dei coltivatori custodi e al sostegno che essi potranno ricevere per continuare l'attività di coltivazione delle varietà locali, soprattutto quelle a rischio di estinzione.

Per una corretta definizione del termine risorsa genetica agraria locale è comunque opportuno rifarsi a quanto indicato nella Legge 1 dicembre 2015 n. 194 "Disposizioni per la tutela e la valorizzazione della biodiversità di interesse agricolo e alimentare" (*G.U. 11 dicembre 2015, n. 288*).

Per «risorsa genetica agraria locale» si intende il materiale genetico di origine vegetale, animale e microbica, avente un valore effettivo o potenziale per l'alimentazione e per l'agricoltura. Queste:

- devono essere originarie di uno specifico territorio;
- pur essendo di origine alloctona, ma non invasive, sono state introdotte da lungo tempo nell'attuale territorio di riferimento, naturalizzate e integrate tradizionalmente nella sua agricoltura e nel suo allevamento;
- pur essendo originarie di uno specifico territorio, sono attualmente scomparse e conservate in orti botanici, allevamenti ovvero centri di conservazione o di ricerca in altre regioni o Paesi.

LA RICERCA NELLE BIBLIOTECHE

LA RICERCA NELLE BIBLIOTECHE

Introduzione

La stesura di questo breve opuscolo è nata dalla necessità di fornire delle indicazioni per effettuare una corretta ricerca bibliografica nell'ambito del progetto BIONET che vede coinvolte molte realtà diversificate fra di loro quali scuole, istituti di ricerca e biblioteche.

Si è pensato pertanto di utilizzare un linguaggio semplice e diretto, comprensibile anche al "giovane ricercatore" degli istituti superiori, corredando il testo con numerosi esempi illustrativi. Verranno così descritti gli strumenti utili ad affrontare la ricerca all'interno di biblioteche e archivi, che chiameremo "sorgenti di informazione", nonché le modalità di consultazione di volumi, periodici, materiali d'archivio e fonti iconografiche. Sarà importante seguire con precisione le indicazioni fornite per la citazione delle fonti, in modo da mantenere un'uniformità nella stesura della bibliografia per tutti coloro che collaborano al progetto.

Con questo lavoro non si ha la pretesa di essere esaustivi per quel che riguarda le sorgenti né di fornire delle regole assolute per la costruzione della citazione bibliografica che in questo caso dipende da una scelta dettata dalla necessità di coerenza e continuità rispetto a progetti precedenti.

Definizione dell'oggetto della ricerca

La parola RICERCA deriva dal latino tardo *circare*: girare intorno a qualcosa. *Circare*, a sua volta, proviene da *circa*, un avverbio che significa *intorno* e che si è conservato quasi con lo stesso senso in italiano. In latino *circare* apparteneva al gergo della caccia, il cane *circava* facendo cerchi sempre più ampi attorno ai luoghi dove s'era vista la preda.

Ricercare è iterativo, cercare due volte, e, cioè, con attenzione, sistematicità, completezza.

La ricerca è dunque l'atto preliminare del conoscere. Infatti, si arriva alla conoscenza partendo da una domanda e facendo una ricerca per trovare la risposta. Il primo passo di questo processo "investigativo" è quello di definire con precisione l'oggetto della nostra ricerca.

Nel nostro caso si parla di specie vegetali (orticole e frutticole) e animali autoctone del Veneto o che vengono coltivate/allevate in questa regione. Si evidenzieranno anche quelle specie che seppur autoctone venete risultano presenti in altre regioni italiane e/o all'estero.

Inoltre si è stabilito di indicare una data limite entro la quale effettuare la ricerca bibliografica: il 1965. Ciò significa che si possono consultare, come fonti prima-

rie, monografie, periodici, documenti d'archivio e fonti iconografiche antecedenti rispetto a questa data. Le fonti primarie o dirette (o originali) sono le testimonianze immediate (nel nostro caso in forma scritta o materiale) di un dato rilevante ai fini della ricerca. Le fonti secondarie o indirette (o derivate) sono invece le ricostruzioni elaborate a partire da fonti primarie e/o altre fonti secondarie. Alcuni esempi: un manuale sui bovini del 1905 attesterà le razze presenti in un dato territorio proprio in quel periodo e costituisce quindi una fonte primaria; uno studio sull'evoluzione delle colture in Veneto nel corso dell'Ottocento pubblicato nel 2015 costituisce una fonte secondaria che verrà utilizzata per risalire alle fonti primarie.

Per riassumere:

Oggetto della ricerca: specie vegetali (frutticole e orticole) e animali autoctone del Veneto.

Luogo: Veneto (eccezione fatta per quelle razze autoctone venete attestate in altri luoghi).

Datazione delle fonti primarie: entro il 1965.

Le sorgenti di informazione

Le informazioni utili alle indagini sulle specie vegetali e animali andranno innanzitutto ricercate in biblioteche e archivi. Le due strutture si differenziano in modo profondo: diverso è il modo in cui nascono e si accrescono, diversi sono i criteri di ordinamento, diverso sarà l'approccio alla ricerca. Sono comunque numerosi i casi ibridi: biblioteche conservatrici di materiale documentario e archivi dotati di una raccolta di libri a disposizione degli utenti, ma l'approccio al materiale resta comunque differente, che si tratti di documenti archivistici o di libri.

Anche musei e pinacoteche, chiese e altre realtà possono essere considerati sorgenti di informazione. La rappresentazione iconografica di specie animali e vegetali può essere ricercata anche in quadri, affreschi, sculture ecc.

Come ultima sorgente di informazione ricordiamo le fonti orali che saranno utili a supportare la ricerca e ad indirizzarla verso le fonti primarie più adeguate.

Le biblioteche

Una biblioteca è essenzialmente una raccolta di libri nata grazie alla volontà di una o più persone o di un'istituzione al fine di acquisire determinate conoscenze e/o fornire un servizio culturale ad una comunità.

Per quanto riguarda il Veneto, la Regione ci offre l'opportunità di visualizzare su una mappa tutte le biblioteche presenti sul territorio, ad esclusione di quelle universitarie.

Per raggiungere la mappa sul Web si segue il percorso: Regione del Veneto – Cultura – Biblioteche – Geografia delle biblioteche venete.

Oppure si segua il link <http://www2.regione.veneto.it/cultura/biblioteche/carte-tematiche/mappa-biblioteche.html>.

Le biblioteche sono segnate sulla cartina con puntini di colore differente a seconda della tipologia funzionale (di pubblica lettura, di conservazione, speciale, museale, scolastica e “mista”, quando una funzione non prevalga nettamente sull'altra). Cliccando sul puntino colorato si apre una finestra con alcune informazioni di base (nome, indirizzo e contatti) ed inoltre il link alla corrispondente pagina anagrafica della biblioteca nella banca dati regionale PMV-Web, dove sono ospitate molte più notizie, anche sui servizi attivati.

Tra tutte le biblioteche segnaliamo quelle più adatte alla nostra ricerca per qualità e quantità dei libri posseduti. Si suggerisce di non limitarsi comunque a queste realtà, perché ogni biblioteca potrebbe fornire delle informazioni utili.

Biblioteca internazionale “La Vigna”
Palazzo Brusarosco-Zaccaria
Contrà Porta S. Croce, 3 - 36100 Vicenza
Tel. 0444543000
www.lavigna.it - biblio@lavigna.it

“La Vigna” è stata fondata nel 1981 dal mecenate vicentino Demetrio Zaccaria, uomo d'affari che, appassionatosi all'enologia, iniziò a raccogliere libri sull'argomento, sia antichi che moderni, in tutto il mondo e in tutte le lingue del mondo. È una biblioteca unica nel suo genere, specializzata nelle scienze agrarie, con particolare riguardo alla viticoltura e all'enologia, e con una sezione in continua crescita relativa alla gastronomia. Oggi conta oltre 62.000 volumi (dal XV secolo ai giorni nostri), un patrimonio in costante aggiornamento e custodito nel palazzo che Demetrio Zaccaria donò al Comune di Vicenza insieme alla sua originale raccolta libraria. Anche questo complesso si può definire un unicum nel suo genere. Infatti, il palazzo di stile neoclassico presenta all'ultimo piano un appartamento di 600 mq interamente restaurato dal celebre architetto e designer Carlo Scarpa. È un ambiente essenziale dall'altissima qualità spaziale, dove la luce naturale è protagonista assoluta. All'esterno, un grande giardino progettato dallo stesso Carlo Scarpa.

In questo luogo Demetrio Zaccaria decise di dare vita alla Biblioteca Internazionale “La Vigna”, un'istituzione che fin dalla sua nascita fu aperta al pubblico e che offre la possibilità a chiunque sia interessato di eseguire ricerche ad ampio raggio sulle scienze agrarie e l'enogastronomia: si potranno trovare informazioni sui prodotti tipici e le razze animali d'allevamento locali e ampliare la ricerca a livello nazionale e internazionale.

A supporto e completamento della parte libraria, la Biblioteca “La Vigna” sta sviluppando un archivio fo-

tografico che documenta la cultura enogastronomica e la civiltà rurale italiane. La Biblioteca sta investendo, infatti, sull'acquisizione digitale delle illustrazioni dei propri libri antichi e di un archivio fotografico relativo alla produzione di macchine agricole e allo sviluppo delle loro tecniche di fabbricazione.

Si tratta di fonti grafiche che costituiscono una banca dati davvero eccezionale a cui “La Vigna” dà la possibilità di accedere gratuitamente attraverso il sito e previa registrazione.

Accademia di agricoltura scienze e lettere

Palazzo Erbisti
Via Leoncino, 6 - 37121 Verona
Tel. 0458003668

www.aaslvr.it - accademia@aaaslvr.it

Istituita nel 1768 a Verona, con due lettere Ducali, l'Accademia di Agricoltura seppe in breve tempo imporsi quale massima istituzione culturale in città. Nei primi dieci anni dalla sua nascita si distinse per gli studi sulla bonifica delle Grandi Valli Veronesi e della strada che da Verona portava in Lessinia per gli approvvigionamenti di legname. L'Accademia si assicurò il sostegno economico di Venezia e l'assegnazione di una sede prestigiosa, insieme ad una ricca biblioteca e ad un museo. Ebbe la fortuna di annoverare tra i propri soci alcune personalità dotate di ingegno e grazie ai mezzi che ebbe a disposizione riuscì a sopravvivere, mentre la maggior parte delle Accademie finì per estinguersi, e oggi è attiva nel circuito cittadino.

Il patrimonio della biblioteca raccoglie i temi della storia della città, dell'arte, dell'agricoltura e delle scienze naturali. Per quanto riguarda la storia di Verona, la sezione locale, ricchissima, presenta una nutrita serie di edizioni rare, grazie alla donazione del Fondo Carlotti. Costituiscono una sezione molto ricca i periodici, parecchi dei quali in lingua straniera, per lo più riguardanti le scienze naturali e agrarie; dalla fondazione l'Accademia scambia i suoi Atti e memorie con tutte le Accademie italiane europee e internazionali. Il patrimonio conta oltre 55.000 volumi, 106 buste di manoscritti e quasi 3000 incisioni veronesi e 5000 fotografie e cartoline d'epoca veronesi e della provincia veronese.

L'Accademia vanta il possesso di un archivio che risale al 1768 e che raccoglie in 118 buste migliaia di documenti manoscritti, lettere, manifesti, ricerche, memorie, mappe e carte geografiche autografe, che, anno dopo anno, raccontano la lunga storia dell'Istituto, della città che lo ospita e, per il periodo veneto, della Repubblica Serenissima.

Palazzo Erbisti è sede prestigiosa dell'Accademia; esso fu ridisegnato intorno alla metà del '700 per volere dei nuovi proprietari, i fratelli Giovanni Battista e Giuseppe Salvi, conservando della precedente struttura solo la ricca facciata interna. I fratelli Salvi affidarono ad Adriano Cristofoli la realizzazione della facciata su via Leoncino, che si eleva per quattro pia-

ni illuminati da grandi finestroni. Il palazzo raggiunge la sua forma attuale quando, nel 1812, venne acquistato dalla famiglia Erbisti, la quale ritenne necessario ampliare l'edificio comprando i casini confinanti. L'architetto Francesco Ronzani venne così incaricato di uniformare alla maestosità dell'edificio centrale le due ali aggiunte e di delimitare la corte retrostante con una cinta. Intorno al 1822, con l'arrivo dell'imperatore d'Austria Francesco I, ospitato durante il Congresso di Verona, Palazzo Erbisti venne completato con stucchi neoclassici e con la decorazione delle pareti e delle vele dei soffitti.

La ricerca bibliografica in Veneto attraverso i portali

La ricerca nel catalogo dei libri posseduti da una biblioteca può essere effettuata tramite il suo OPAC (Online Public Acces Catalogue) liberamente accessibile via Internet. L'OPAC si raggiunge grazie ai portali che le varie reti di biblioteche mettono a disposizione degli utenti.

Belluno:

- Portale Biblioteche in Polo.

Padova:

- Sistema Bibliotecario di Ateneo;
- Rete Bibliotecaria della Provincia di Padova.

Rovigo:

- Sistema Bibliotecario Provinciale di Rovigo.

Treviso:

- Portale Biblioteche in Polo.

Venezia:

- Portale Biblioteche in Polo;
- Polo SBN Città di Venezia.

Verona:

- Sistema Bibliotecario della Provincia di Verona.

Vicenza:

- Sistema Bibliotecario Provinciale Vicentino.

Per i manoscritti:

- Nuova Biblioteca Manoscritta.

La ricerca in Biblioteca: come cercare nel catalogo elettronico

I cataloghi elettronici presentano due possibilità di ricerca: semplice e avanzata.

Quella semplice permette di ricercare nel catalogo utilizzando uno o più termini di nostro interesse e selezionando il campo che li deve contenere: titolo, autore, soggetto o ricerca libera nel caso in cui volessimo verificare tutti i campi.

La ricerca avanzata permette di incrociare i vari campi per rendere più efficace la consultazione del catalogo.

Ad esempio, indicando uno specifico argomento e due date di inizio e di fine, è possibile ritrovare tutto quello che è posseduto dalla biblioteca sull'argomento indicato in quel preciso periodo di tempo.

In ogni caso il bibliotecario potrà essere di supporto e fornire, anche a distanza, tutte le informazioni necessarie alla corretta consultazione del catalogo.

La monografia

La monografia è un'opera singola su un argomento determinato, in uno o più volumi, conclusa in se stessa e pubblicata in una data o periodo determinati. La ricerca delle informazioni avviene principalmente a partire dalla consultazione dell'indice (o degli indici) presente nell'opera stessa.

Il periodico

Il periodico è costituito da fascicoli o volumi che vengono pubblicati ad intervalli di tempo prestabiliti. Potrà quindi essere un quotidiano, un settimanale, un mensile e via dicendo. Il periodico si può presentare con vari titoli e sottotitoli e può comunque essere di varie tipologie: annali, atti di convegni, bollettini, calendari... In questo caso la ricerca delle informazioni risulta più complessa rispetto alla monografia, in quanto il periodico può contenere vari articoli su argomenti diversi e può non presentare un indice. Tutto ciò implica la consultazione integrale del volume analizzato, facendo attenzione ad ogni elemento presente, comprese le pubblicità.

Le citazioni bibliografiche

Le citazioni bibliografiche servono a indicare i documenti (interi volumi, singoli articoli o altri testi) cui si fa riferimento in un altro documento, come fonti di informazioni o come termini di confronto.

A seconda delle necessità, le citazioni possono essere costruite in vario modo. Per il progetto BIONET sono state scelte le seguenti soluzioni che troverete di seguito. L'attenzione di chi utilizzerà la stringa proposta dovrà essere rivolta non solo al rispetto della corretta successione delle voci, ma anche alla formattazione dei caratteri (maiuscole, corsivo) e alla punteggiatura usata.

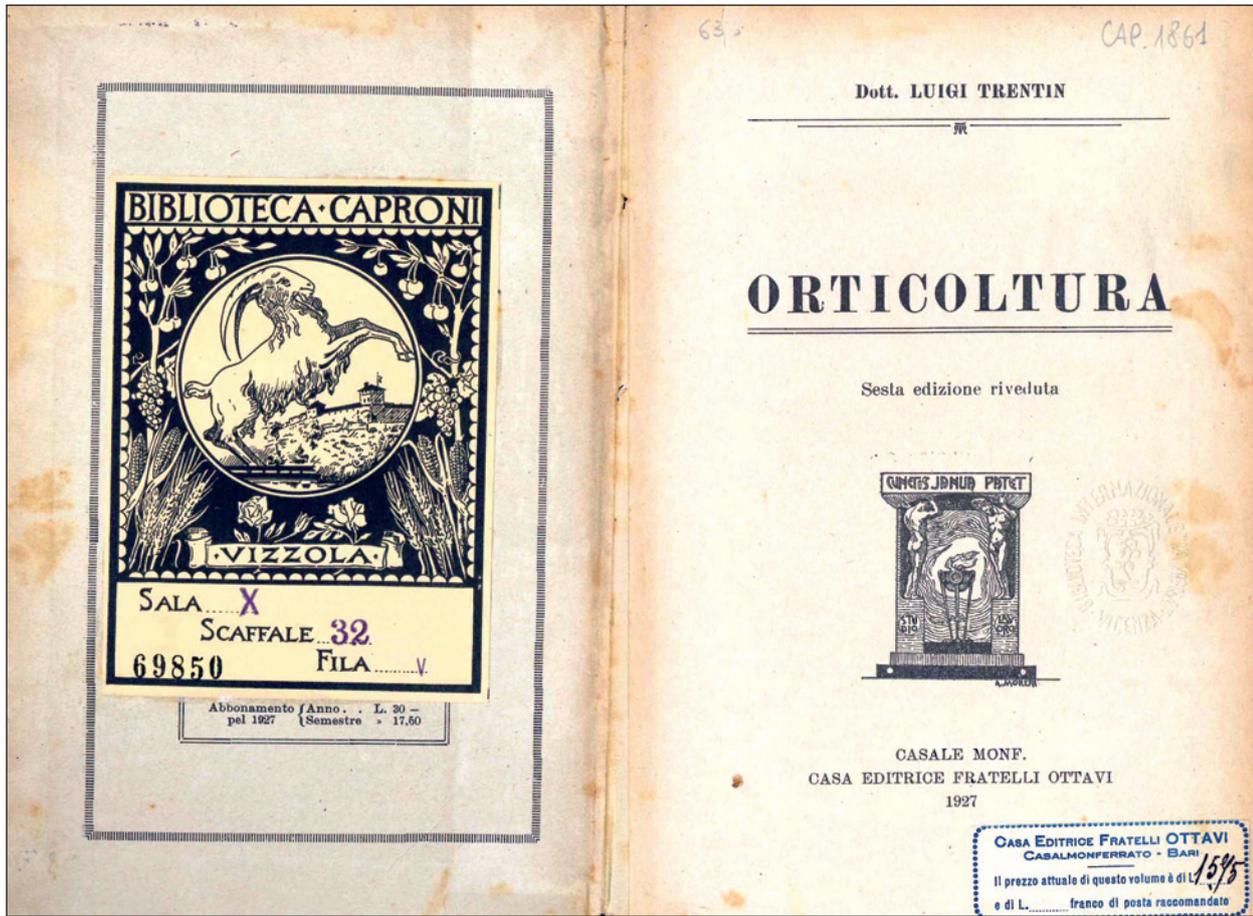
Monografie

Cognome dell'autore, Iniziale del nome. Anno, *Titolo*, Luogo: Editore: numeri di pagine.

Tutte le informazioni necessarie alla costruzione della citazione bibliografica sono desunte dal FRONTESPIZIO, la prima pagina di un libro sulla quale sono indicati il nome dell'autore, il titolo, il luogo e la data di stampa, il nome dell'editore.

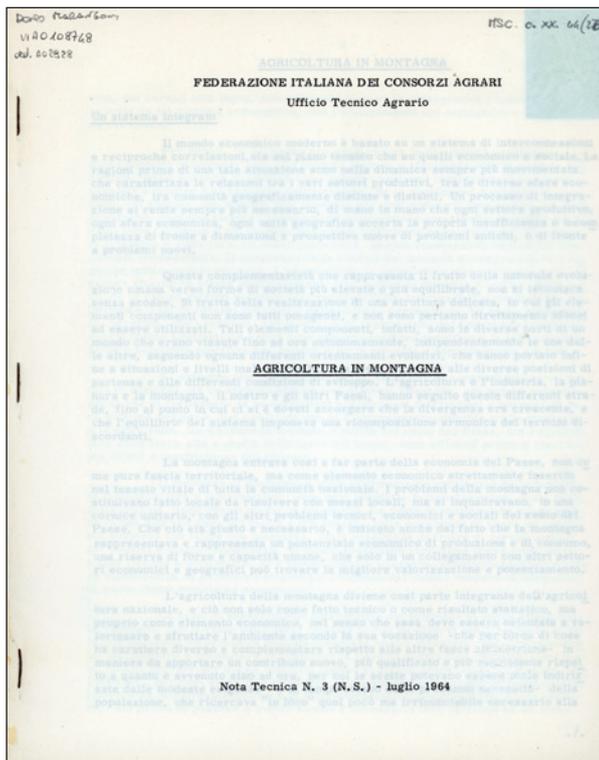
Se il frontespizio (fonte primaria) è incompleto si consulteranno le fonti complementari: le pagine che precedono la prima pagina di testo, la copertina, il colophon (formula che si può trovare alla fine dei libri e che contiene il nome dello stampatore e altre indicazioni relative alla stampa).

Es.: Trentin, L. 1927, *Orticultura*, Casale Monferrato: Fratelli Ottavi.



In assenza dell'autore si utilizza il termine Anonimo.
Es.: Anonimo 1964, *Agricoltura in montagna*, Roma: Ufficio tecnico agrario.

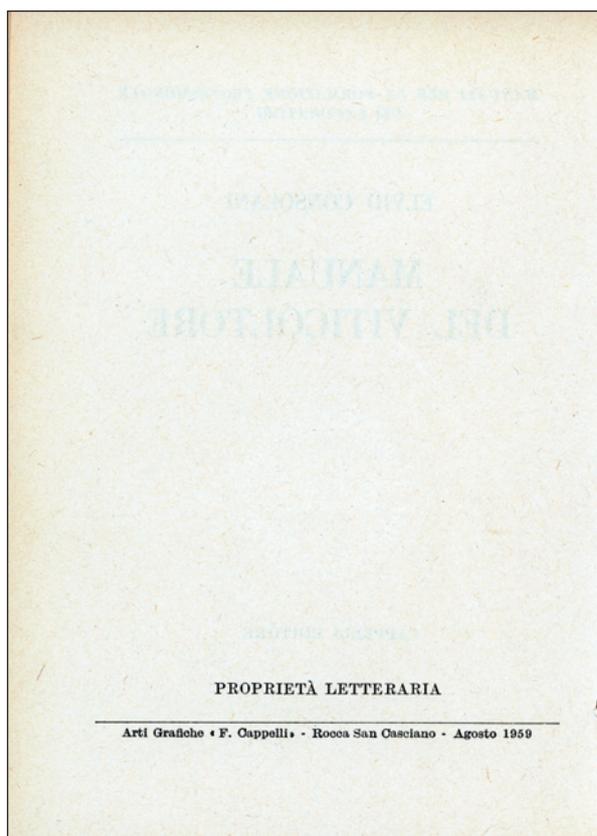
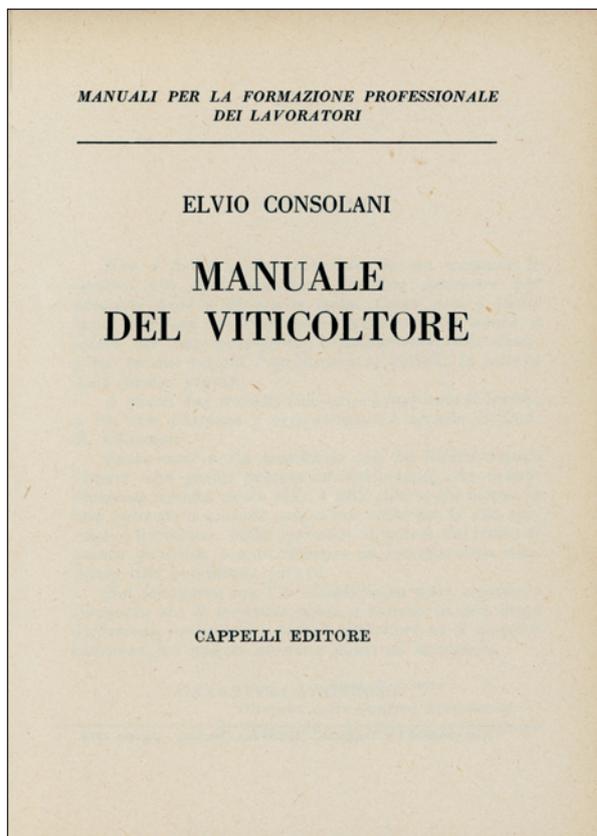
Quando sono presenti più autori, questi vengono indicati tutti, separati da una virgola.
Es.: Pagliani, S., Vitali, G. 1929, *Le macchine nell'agricoltura*, Torino: Unione Tipografico-Editrice Torinese.



In assenza del luogo di edizione si utilizza la dicitura s.l. (*sine loco, senza luogo di edizione*).

Es.: Consolani, E. 1959, *Manuale del viticoltore*, s.l.: Cappelli.

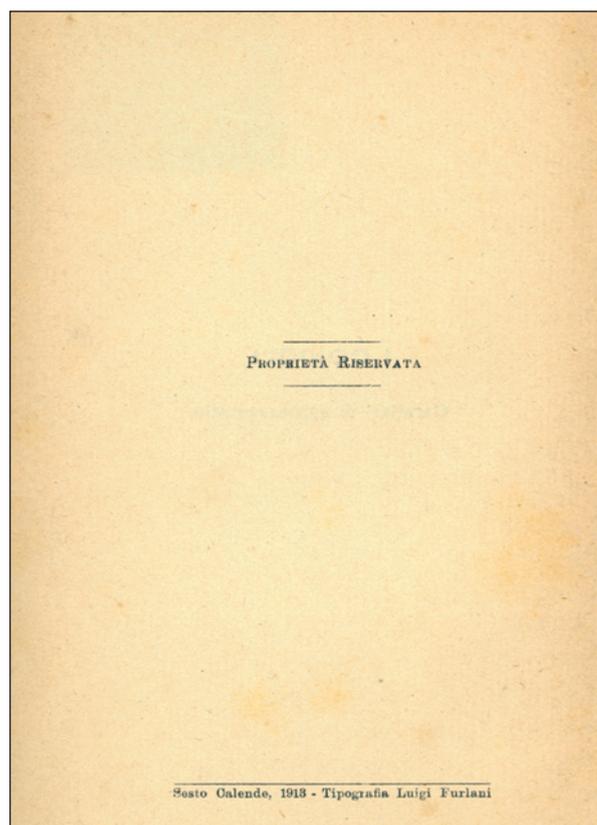
In questo caso la data di stampa si trova nella pagina che segue il frontespizio.



In assenza del nome dell'editore si utilizza la dicitura s.n. (*sine nomine, senza nome dell'editore*).

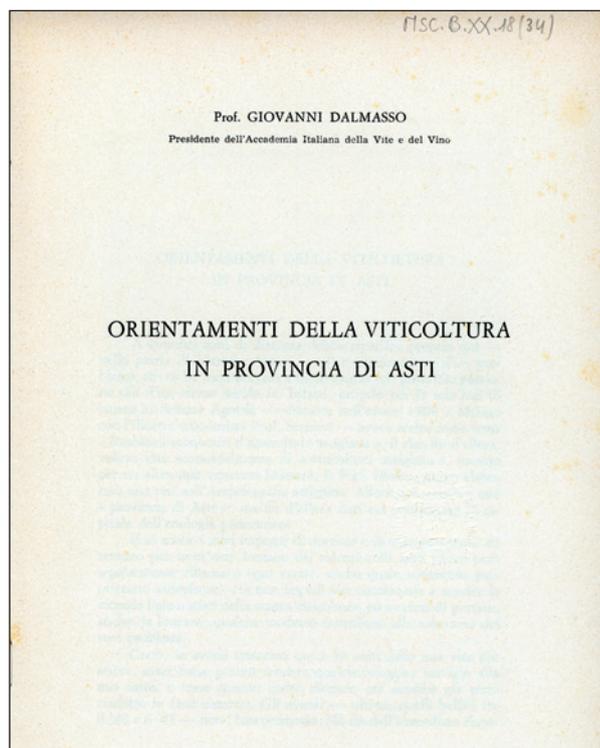
Es.: Bogni, L. 1913, *I conigli: caratteri di apprezzamento*, Bologna: s.n.

In questo caso il libro riporta anche un sottotitolo (*caratteri di apprezzamento*) che è stato fatto seguire al titolo preceduto da due punti.

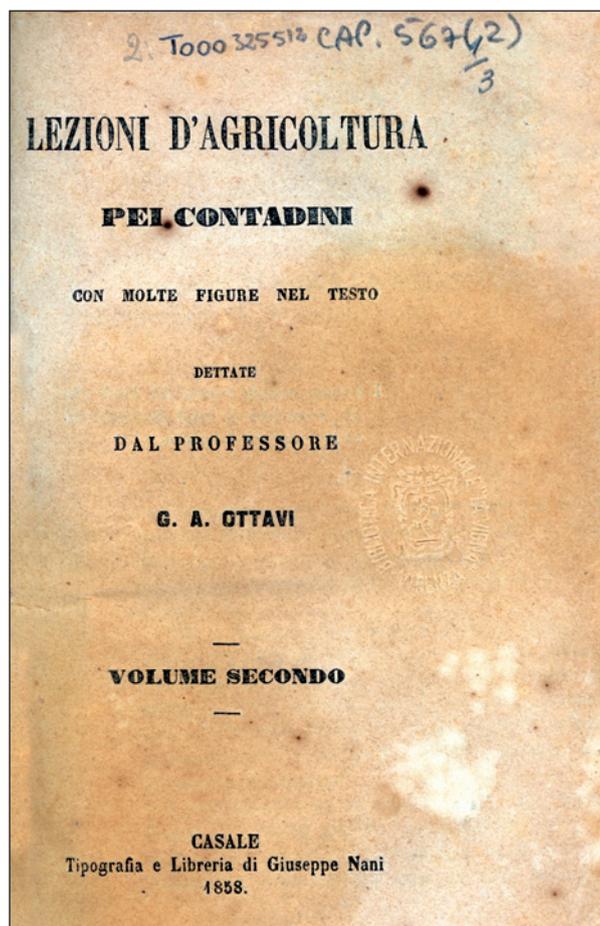


Se mancano sia il luogo di edizione che il nome dell'editore, si procederà nel modo seguente.

Es.: Dalmasso, G. 1962, *Orientamenti della viticoltura in provincia di Asti*, s.l.: s.n.



Quando un'opera è composta da più tomi/volumi si indica il numero del tomo/volume (in numeri romani).
Es.: Ottavi, G.A. 1858, *Lezioni d'agricoltura pei contadini*, Casale: Giuseppe Nani, volume II.

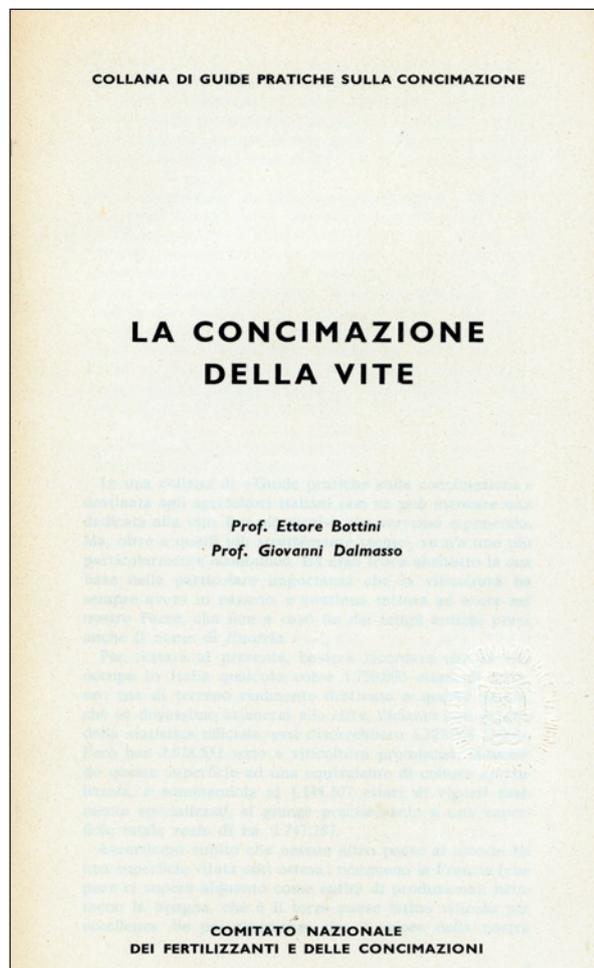


In mancanza della data di edizione, stampa, copyright (che consideriamo date certe) si dovrà fare tutto il possibile per datare il documento, al fine di collocare le informazioni trovate nel giusto periodo. Innanzitutto si potrà consultare l'OPAC, in quanto il catalogatore potrebbe già aver individuato una data. Si potrà ricercare nei cataloghi editoriali e ricavare quindi una data desunta. Oppure si potrà cercare all'interno del testo se ci sono riferimenti utili a datare il documento; in questo caso la data si definisce presunta (ad esempio: riferimento ad eventi storici contemporanei alla scrittura del testo, presenza di tabelle con indicazioni temporali, ecc.). Infine, come ultima possibilità, si potranno individuare le date di nascita e morte dell'autore in modo da collocare l'opera in un preciso arco di tempo.

Le date desunte o presunte vanno indicate tra parentesi quadrate. Di seguito alcuni esempi.

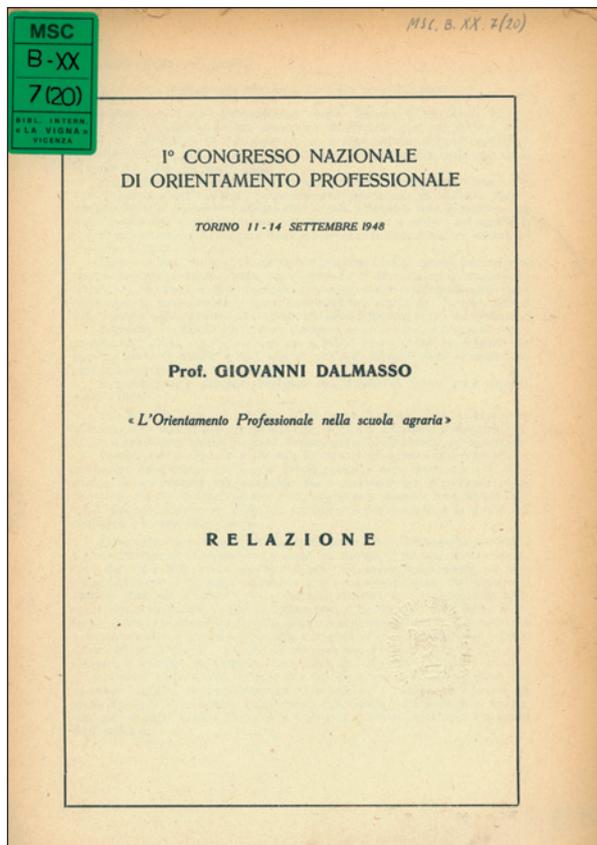
[1800?]: data ricavata da prefazione, dedica, imprimitur o titolo. [dopo il 1980]: termine temporale che si utilizza nel caso si possa datare la pubblicazione del libro dopo un certo anno. [195-?]: indicazione del probabile decennio di pubblicazione. [tra 1805 e 1850]: indicazione di un arco temporale all'interno del quale il libro è stato pubblicato. [1913 circa]: indicazione di un anno probabile di pubblicazione. [19--]: indicazione certa del secolo. [18--?]: indicazione del secolo presunto.

Es.: Bottini, E., Dalmasso, G. [19--], *La concimazione della vite*, s.l.: Comitato nazionale dei fertilizzanti e delle concimazioni.



In questo caso, sapendo che gli autori sono vissuti nel Novecento, è stato identificato il secolo di pubblicazione del libro.

Es.: Dalmasso, G. [1948?], *L'orientamento professionale nella scuola agraria: relazione*, s.l.: s.n., [1948?]. In questo caso l'opuscolo riporta il discorso di Dalmasso ad un Congresso svoltosi nel 1948, data che si pone come presunta.

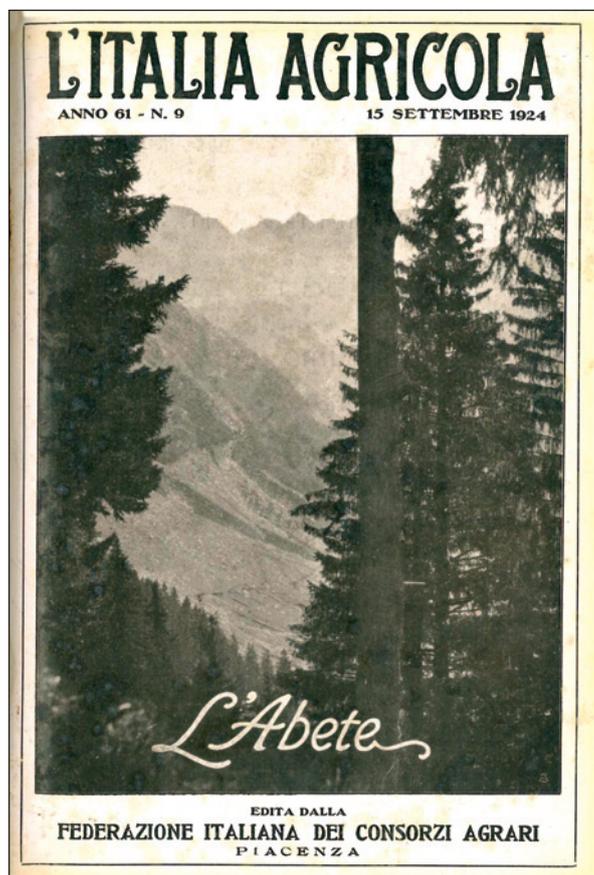


Periodici

Cognome dell'autore, Iniziale del nome. Anno, *Titolo dell'articolo*. Titolo del periodico, numero del fascicolo all'interno dell'annata (se manca: mese di pubblicazione): numeri di pagine.

Per citare un articolo contenuto in un periodico si dovranno trarre le informazioni sia dall'articolo, sia dal frontespizio del fascicolo/volume del periodico.

Es.: Zapparoli, T.V. 1924, *Granoturco «Pignoletto d'oro»*. *L'Italia agricola*, n. 9: p. 425-427.



Granoturco "Pignoletto d'oro"

Il «Pignoletto d'oro» o «Pignoletto dall'oro» è coltivato da tempo lungissimo in provincia di Vicenza, soprattutto nei dintorni del Capoluogo ed a Sandrigo. Lo si trova poi sporadicamente un po' dovunque in quella provincia, sconfinando anche nelle finitime, in ispecie dalla parte del veronese. Non si conosce la sua origine che da alcuni è creduta in derivazione dal granoturco «Pignolo» o «Pignoletto»

Ogni pianta porta assai spesso due spiche, talora anche tre: le spiche, interamente vestite dalle brattee, sono lunghe da 15 a 18 cm., sottili, ben coperte di seme salvo talora all'apice. Portano in media 18 file di cariossidi (con variazioni normali da 16 a 22) per lo più diritte, strettamente serrate. A volte si verifica il fenomeno della fasciazione, in ispecie nella parte apicale della spica.



«Pignoletto d'oro» in piena vegetazione.

estatamente diffuso nel Veneto ed anche in Lombardia.

L'altezza delle piante varia, a seconda delle condizioni di fertilità, da m. 1,80 a m. 2,30; in generale sta sui 2 metri. Le piante hanno radici robuste, stelo sottile elastico e resistente, foglie strette, lunghe, ondulate, non troppo abbondante, e portano la spica principale un po' in alto, a m. 1,15-1,25 da terra, al 6-8° nodo. Il pennacchio è ampio e ricco di polline; la fioritura leggermente proterandrica.

Sulla fila si contano in media 35 cariossidi saldamente infisse sul tutolo che è sempre bianco, leggermente grigio all'interno, sottile.

Ogni spica pesa mediamente 140-150 grammi.

Le cariossidi sono piccole, compresse lateralmente e superiormente in corrispondenza della corona, con scudetto ampio e ben marcato, quasi interamente cristalline. Il loro colore è di un bel rosso-aranciato assai vivo ed intenso. Il Pignoletto d'oro è più precoce di

GIORNALE DI AGRICOLTURA

427

segni i migliori prezzi, la esportazione è solo occasionale e trascurabile.

Poiché i prezzi del mercato, per quanto più alti, non sembrano a sufficienza allettanti da far preferire od estendere la coltivazione di questa varietà non eccessivamente produttiva, bisognerebbe cercare di migliorarla o di servirsene per migliorarne qualche altra ad alta produzione. Questa via fu appunto seguita in un recente passato dal Cav. Francesco Baizini di Monticelli Borgogna, il quale con fel-

ce intuito si servì del Pignoletto d'oro per ottenere un pregiatissimo ibrido con uno Scagliolo.

La Stazione Sperimentale di Maiscoltura di Bergamo ha già da tre anni allo studio questa varietà, sia con intento di miglioramento diretto, sia per servirsene nell'incrocio con altre varietà, principalmente a granella rotonda, precoci e produttive, che sono le più indicate per il nostro Paese.

Carno (Bergamo), giugno 1924.

T. V. ZAPPAROLI

In assenza dell'autore si utilizza il termine Anonimo.
Es.: Anonimo 1947, *Pollicoltura*. L'avvenire agricolo, n. 6: p. 123.

ANNO 55° - N. 6 Spediz. in abb. postale - Gruppo 3° - Pubb. Mensile PARMA - Giugno 1947

L'AVVENIRE AGRICOLO

Fondatore: ANTONIO BIZZOZERO

BOLLETTINO DEL CONSORZIO AGRARIO PROVINCIALE E DELL'ISPettorATO PROV. AGRICOLTURA

ABBONAMENTO ANNUO LIRE 180

SOMMARIO

R. Forlani: Il granoturco del presente - A. Bottazzi: Visita a frumenti da seme - Anonimi: Vivere non è vivere, vivere è vivere bene - C. Savaggio: Discorrendo di varie cose - B. Cerri: Come nasce... - Comunicazioni del Consorzio Agrario - Punti interrogativi - Pollicoltura - G. S.: La morte della Sig.ra Clarice Figna ved. Montagna.

PRD 676

PRD INTERNA LA VIGNA VICENZA

Agricoltori!

Presso la Sede del Consorzio Agrario Provinciale di Parma (Casa dell'Agricoltore) la

Cassa di Risparmio

ha istituito una propria AGENZIA attrezzata per tutte le operazioni bancarie.

Congresso Nazionale Armentario

Riteniamo doveroso comunicare ai nostri allevatori di pecore, specie della zona montana, le conclusioni alle quali è pervenuto il recente congresso nazionale armentario.

Queste si distinguono come segue:

- 1 - che alla legislazione sulle terre incolte che ha portato ad un irrazionale estendersi della cerealicoltura su terre agronomicamente inadatte, vengano con urgenza posti efficaci temperamenti in modo da garantire la conservazione dei pascoli necessari alle esigenze armentarie, e ciò per evitare sia l'ulteriore minaccia all'esistenza degli armenti stessi, sia per scongiurare la maggior crisi alla quale molte Regioni d'Italia andrebbero incontro nella imminente auspiciata fase di ricostruzione economica anche in un circolo di ampi scambi internazionali;
- 2 - che per qualsiasi provvedimento da emanare in materia agricola siano preventivamente interpellate tutte le categorie interessate, attraverso le rappresentanze delle loro organizzazioni;
- 3 - che lo schema di contratto-tipo, relativo all'accordo di mezzadria armentaria, predisposto a cura dell'Associazione Agricoltori di Roma e approvato dal Congresso, sia reso obbligatorio, con gli adattamenti delle singole Regioni, nelle contrattazioni fra concedenti di pascoli e proprietari di armenti;
- 4 - che siano emanati provvedimenti di affitto dei pascoli dei territori montani comunali, escludendo la forma dell'asta pubblica, rivelatisi attualmente cosa e immorale;
- 5 - che siano finanziate con larghezza, sia pure con il concorso delle categorie interessate, le ricerche e le iniziative scientifiche dirette al miglioramento dei pascoli naturali invernali ed estivi, nonché al miglioramento e all'igiene del bestiame depascente;
- 6 - siano facilitati i trasporti di gregge transumante con tariffe di favore in guisa di non aggravare il costo dei prodotti.

Pollicoltura

Diversi agricoltori ci hanno chiesto come possono iniziare allevamenti razionali di polli con animali di razze elette.

Informiamo gli interessati che l'Ispektorato ha già fatto arrivare qualche centinaio di uova da incubazione. Dette uova provengono dalla Pollicoltura Fratelli Faravelli in Soriasco di S. Maria della Versa di Pavia e sono di razza Italiana bianca o Livorno.

Uova di razze da carne l'Ispektorato può farne giungere da allevamenti di fiducia. La Stazione Sperimentale di Rovigo potrà inviare qualche modesto gruppo di razza Rhode e Plymouth.

Non manca che la buona volontà degli agricoltori interessati per dare vita a questi allevamenti che nella nostra economia agraria rivelano manifesta importanza.

- 123

ANNO IV - GIUGNO-LUGLIO 1950

AGRICOLTURA DELLE VENEZIE

ORGANO DELLA CONSULTA PER L'AGRICOLTURA E LE FORESTE DELLE VENEZIE

PRD 245

BIBLIOTECA "LA VIGNA" VICENZA

La produzione frutticola nelle Venezia V. Montanari 149

Per il miglioramento delle piante erbacee e delle sementi S. Cognetti 158

Vino: grande invalido Guido Gallo 162

Dell'opportunità che per la migliore difesa del prezzo del grano agli agricoltori sia consentito di conferire il loro prodotto ai granai del popolo senza limiti quantitativi L. Pagani 167

Attività della Consulta

Difesa del prezzo del granoturco 177

Settore agricoltura (adunanza del 1 luglio 1950) 178

Settore pesca - Comitato Interregionale Vallicoltri Alto Adriatico (adunanza del 15 giugno 1950) 180

Settore pesca (adunanza del 29 giugno 1950) 182

Settore pesca (adunanza dell'8 luglio - Conacchio) 184

Riunione Armatori Pescherecci delle Venezia 186

Note e Rassegne

1) Informazioni (189) - 2) Legislazione (201) - 3) Note bibliografiche (205) - 4) Notizie tributarie (207) - 5) Notiziario (209).

VENEZIA
S. BARNABA 3322

LA PRODUZIONE FRUTTICOLA NELLE VENEZIE.

Per valutare l'importanza della frutticoltura delle Venezia è, anzitutto, opportuno considerarla nel quadro nazionale.

Trascurando la produzione dell'olivo come frutto edule (in salamoia, essiccato, ecc.); del carrubo (per la piccola quota di silique destinata al consumo come frutta) e di talune piante a frutto polposo (kaki, nespolo, sorbo, ecc.) la produzione nazionale del 1949 (opportunamente raffrontata a quella annua media del quadriennio ante-guerra: 1936-39) risulta dallo specchio che segue (1). Dallo stesso specchio si rileva anche quella complessiva delle Venezia nello stesso anno di produzione.

PRODOTTI	Produzione nazionale		Produzione delle Venezia	
	media del 1936-39 q.li	1949 q.li	1949 q.li	percento su quella nazionale
Arance	3.255.160	2.627.950	—	—
Mandarini	533.640	498.730	—	—
Limoni	3.269.230	2.333.000	100	—
Altri agrumi	317.640	209.960	50	—
Mele	2.882.530	6.731.900	2.505.970	37,22
Pere	1.970.930	3.377.310	1.060.070	31,38
Pesche	2.313.120	2.316.260	444.640	19,20
Albicocche	251.880	198.600	9.630	4,85
Susine	668.440	1.013.150	170.200	16,79
Clilgee	515.810	805.470	63.880	7,96
Cotogne e melograne	98.130	175.290	2.600	1,48
Fichi freschi	3.061.790	4.018.500	20.000	0,50
Uva da tavola	1.168.910	1.957.180	225.800	11,49
Mandorle	1.803.810	707.850	2.000	0,28
Nocciole	217.750	275.250	3.000	1,09
Noi	480.190	485.180	19.400	3,99
TOTALI	22.808.990	27.728.610	4.526.540	16,32

(1) Dati desunti dalle pubblicazioni dell'Istituto Centrale di Statistica.

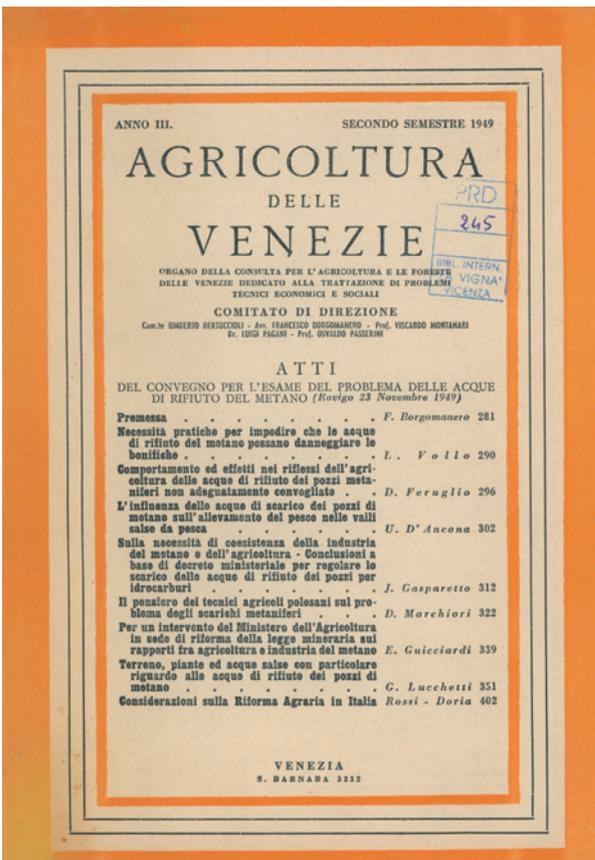
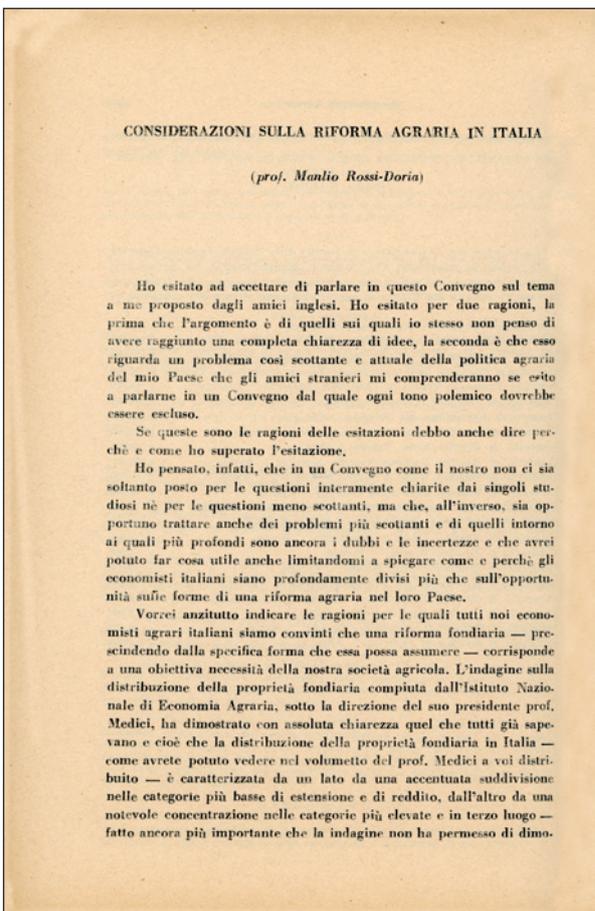
V. MONTANARI - LA PRODUZIONE FRUTTICOLA NELLE VENEZIE 157

in modo efficiente ed efficace per la difesa dei loro interessi. Manca per ora, quel senso effettivo e profondo di solidarietà che li dovrebbe unire. Eppure la frutticoltura Veneta ha una tradizione plurisecolare. Tradizione che ha suscitato, negli scultori e nei pittori Veneti, nobili motivi d'ispirazione fin dal 1400, quando i più grandi artisti non disdegnavano di includere, nelle loro opere di arte più famose, la frutta come dono di Dio ed esaltazione innamorata della vita; frutta che corra ed esalta immagini sacre, quali si ammirano anche oggi nelle stupende tavole e tele di fra Antonio da Negroponte, di Cima da Conegliano, di Giovanni Bellini, di Carlo Crivelli, di Alvise Vivarini, del Tintoretto, di Andrea Mantegna, del grande Tiziano, del Carpaccio, del Veronese, ecc.

V. MONTANARI

In assenza del numero del fascicolo si utilizzano le informazioni che si trovano sul periodico.
Es.: Montanari, V. 1950, *La produzione frutticola nelle Venezia*. Agricoltura delle Venezia, giu-lug: p. 149-157.

Es.: Rossi-Doria, M. 1949, *Considerazioni sulla riforma agraria in Italia*. Agricoltura delle Venezie, secondo semestre: p. 402-413.



Le pubblicità nei periodici

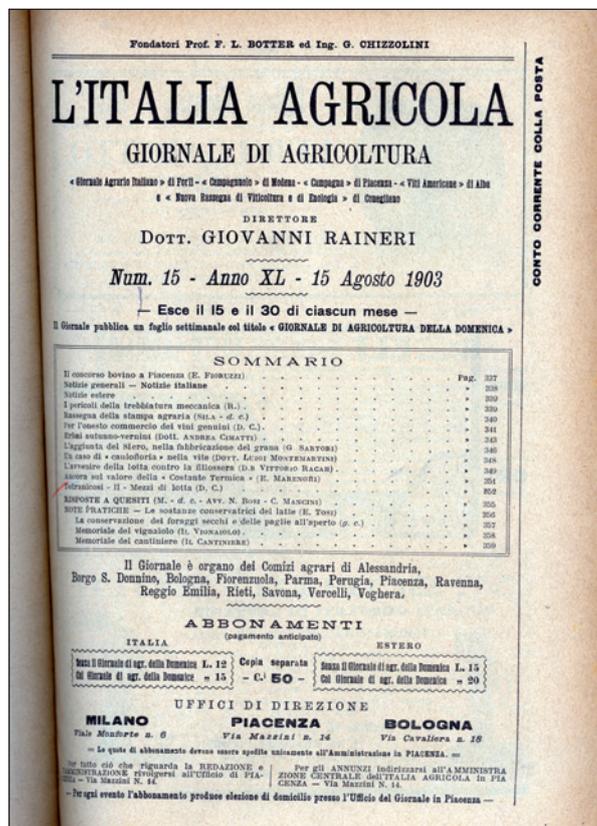
Anche le pubblicità possono contenere informazioni importanti per la ricerca. Attraverso le pubblicità si possono documentare la presenza o l'assenza di determinati prodotti in una data precisa e in un luogo stabilito.

La citazione che si propone nell'ambito di questo progetto è la seguente.

Nome della ditta o ente che vende il prodotto Anno, [Pubblicità]: Titolo. Nome del periodico, numero del fascicolo: n. di pagina.

La dicitura [Pubblicità] andrà sempre utilizzata come prima parte del titolo, naturalmente solo nel caso delle pubblicità, in modo da rendere chiaro che si tratta di una inserzione pubblicitaria.

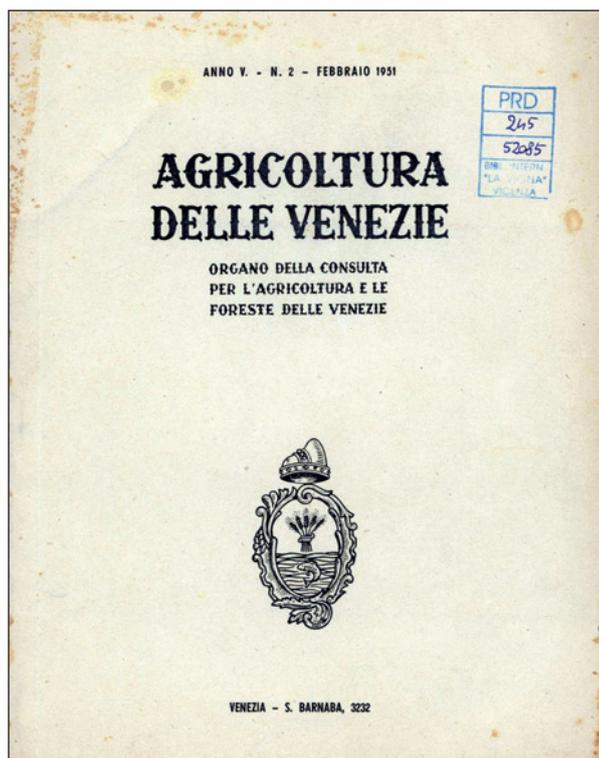
Es.: Sindacato agrario cooperativo di S. Donà di Piave (Venezia) 1903, [Pubblicità]: Frumento Piave. L'Italia agricola, n. 13: p. [4].



Solitamente le pubblicità sono presenti in pagine prive di numerazione che precedono o seguono i testi le cui pagine sono regolarmente numerate. Si dovranno quindi numerare tutte le pagine pubblicitarie senza numerazione con numeri progressivi in cifre arabe che andranno indicati nella citazione tra parentesi quadrate (perché si tratta di una numerazione attribuita e non presente in origine nel testo).

In assenza del titolo o di un'indicazione che possa essere considerata come titolo, si utilizza la dicitura generica [Pubblicità].

Es.: Società polesana produttori sementi Badia Polesine-Rovigo 1951, [Pubblicità]. L'Agricoltura delle Venezie, n. 2: p. [6].



Libri e articoli privi delle informazioni fondamentali

Non possono essere presi in considerazione i libri mutili dove sono andate perdute le informazioni necessarie al loro riconoscimento, i ritagli con articoli di giornale dove non sia riconoscibile la testata di appartenenza e in generale tutti i materiali che hanno perso gli elementi necessari alla loro identificazione.

LA RICERCA STORICA NEI DOCUMENTI D'ARCHIVIO

LA RICERCA STORICA NEI DOCUMENTI D'ARCHIVIO

Nel fare una ricerca storica, possiamo servirci delle informazioni disponibili sul web e in pubblicazioni come libri, saggi e articoli. Ciò può essere più che sufficiente per soddisfare il nostro bisogno di conoscenza. È ad esempio il caso in cui abbiamo necessità di notizie sintetiche, di base, frutto delle riflessioni condotte da altri studiosi e specialisti della materia. Oppure ancora quando l'oggetto della nostra indagine è molto generale, già ampiamente esplorato, abbraccia magari un arco cronologico ma anche geografico piuttosto esteso o riguarda fenomeni di portata molto vasta. È però *"pur vero che dalla documentazione archivistica si ricava spesso un genere di informazioni e di notizie che nessun'altra fonte può dare"*¹. Si tratta infatti – come vedremo – di una fonte primaria unica, autentica e non mediata². Per comprendere meglio queste caratteristiche e valutare quindi se i documenti d'archivio sono davvero un potenziale bacino di nuovi dati circa un determinato oggetto di ricerca è utile prima di tutto approfondire quale sia il significato del termine archivio.

In Italia, con *archivio* si intende anzitutto un locale destinato alla conservazione di documentazione archivistica. Archivio è anche un istituto che *"conserva documenti originali di interesse storico e ne assicura la consultazione per finalità di studio e di ricerca"*³. Ancora – e questa è l'accezione del termine che più ci interessa in questa sede – archivio è *"l'insieme dei documenti redatti e ricevuti da una persona fisica o giuridica nel corso delle sue attività, come strumento e residuo, e conservati per proprio riferimento da quella stessa persona o da un suo successore legittimo"*⁴. Da questa definizione piuttosto articolata si evince come i documenti d'archivio non siano posti in essere per raccontare qualcosa o per esprimere un'opinione, una valutazione, un pensiero come accade per i libri, i saggi e le pubblicazioni in genere. E neppure sono creati allo scopo di essere utilizzati dai posteri come fonte storica. Essi nascono *naturalmente* nello svolgersi di un'attività di carattere pratico o amministrativo da parte di una persona fisica, una famiglia o un ente (che può essere un Comune, lo Stato, un'azienda, una scuola, un ospedale, un'associazione, un partito politico, una parrocchia...) e per essere utilizzati

¹ I. Zanni Rosiello, *Andare in archivio*, Il Mulino, Bologna, 1996, p. 11.

² Al documento archivistico e alla definizione delle sue peculiarità la dottrina ha dedicato molte autorevoli pagine. Si rinvia, tra tutte, a L. Duranti, *Il documento archivistico*, in *Archivistica. Teorie, metodi, pratiche*, a cura di L. Giuva e M. Guercio, Roma, Carocci, 2015.

³ Codice dei beni culturali e del paesaggio, d.lgs. 22 gennaio 2004 n. 42, art. 101 c. 1, lettera c.

⁴ L. Duranti, *Il documento archivistico*, in *Archivistica. Teorie, metodi, pratiche*, a cura di L. Giuva e M. Guercio, Roma, Carocci, 2015, p. 21.



Archivio di Stato di Vicenza: interno dei depositi.

in quel determinato momento allo scopo di raggiungere un certo risultato o comunque di conservarne una prova o una traccia. Chiariamo ora il concetto con un esempio: quando un agricoltore fa domanda ad un certo ente per un contributo economico riguardante l'acquisto di una nuova macchina agricola persegue l'obiettivo di ottenere quella somma, al fine di utilizzarla per comprare il mezzo che serve alla sua azienda. Egli produrrà quindi i documenti che risultano necessari per accedere al finanziamento, li presenterà all'ufficio preposto e conserverà poi il tutto tra le proprie carte, formando un fascicolo. All'interno vi si potranno trovare la richiesta presentata, il preventivo di spesa, la risposta ricevuta, così come la fattura di acquisto del mezzo agricolo e il riscontro inviato all'ente erogante circa l'impiego del denaro. Nulla di tutto ciò ha per il nostro agricoltore un fine storico: gli serve, molto concretamente, per beneficiare di una sovvenzione e per dimostrare successivamente – se gli verrà richiesto – di averne avuto diritto nonché di averla effettivamente impiegata per l'acquisto di ciò che gli occorreva.

Solo con il trascorrere del tempo quei documenti perdono progressivamente la loro utilità pratica e diventano testimonianza storica di avvenimenti accaduti in passato. Per tornare al nostro esempio, poniamo che le carte di cui parlavamo poco sopra restino per alcuni decenni in un cassetto e siano ritrovate dal nipote dell'agricoltore: per lui esse sono diventate una fonte storica del fatto che il nonno, in un certo anno, acquistò il trattore che giace ora in fondo ad un magazzino.

Anche l'ente che ha erogato la somma ha una analogia pratica riguardante lo stesso oggetto; all'interno vi sono raccolte tutte le scritture che sono servite alla sua evasione: la domanda dell'agricoltore, le verifiche fatte circa il possesso dei requisiti richiesti per accedere al contributo, la sua concessione e così via... Sono questi documenti, che l'ente deve conservare come *prova e memoria* della sua attività, che divengono le fonti su cui possiamo fare ricerca.

Come approcciarsi allora ad uno studio su carte analoghe a quelle di cui abbiamo parlato sinora? Anzitutto è necessario avere le idee chiare su quale sia l'oggetto della nostra indagine e definirlo puntualmente. Potrebbe trattarsi di "*i contributi per la meccanizzazione dell'agricoltura concessi in una certa zona negli anni Sessanta del Novecento*" oppure "*la diffusione della coltura della vite in una certa località*"; oppure ancora "*i danni subiti dalle aziende agricole vicentine durante il secondo conflitto mondiale*"...

Il passo successivo è quello di raccogliere quante più informazioni possibili sul nostro argomento attraverso libri, saggi, pubblicazioni di vario tipo e natura, in modo da circoscriverlo ulteriormente, circostanziando con precisione il contesto generale che ruota intorno alla situazione che analizziamo. È necessario annotare date, luoghi, avvenimenti, eventuali personalità di rilievo, così come riferimenti a disposizioni di legge, regolamenti e ogni altro elemento che possa consentire di tracciare con precisione le linee della nostra

ricerca in archivio. Questa raccolta di informazioni può essere fatta in una biblioteca, ma sempre più spesso anche attraverso internet su banche dati, libri digitalizzati, siti specializzati.

Per accedere alla documentazione è invece necessario, solitamente, recarsi in un istituto che conserva tali scritture e le mette a disposizione degli studiosi. Prima di individuare in quale luogo recarci fisicamente, è opportuna una domanda preliminare. Se intendiamo studiare – ad esempio – i contributi ricevuti dalle aziende agricole negli anni Sessanta del Novecento nell'ambito del cosiddetto "Piano Verde"⁵, quegli stessi cui ebbe accesso l'agricoltore sopra citato, dobbiamo chiederci a quale ufficio egli si rivolse per ottenere il finanziamento. Appurato che fu l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, organo periferico dell'allora Ministero dell'agricoltura e foreste che aveva competenza – tra l'altro – anche in quella materia, dobbiamo recarci nell'istituto che conserva l'archivio storico di quell'ente.

Generalmente, gli archivi storici degli uffici dello Stato che hanno sede in una certa circoscrizione, come nel caso degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, sono conservati dall'Archivio di Stato esistente nella città capoluogo, così come gli archivi di analoghi uffici che vi operarono prima dell'unità d'Italia. Accanto ad essi negli Archivi di Stato italiani si conservano gli archivi

⁵ Istituito con l. 2 giugno 1961 n. 454, il Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura, noto come "Piano Verde", ebbe l'obiettivo di apportare significativi miglioramenti al settore agricolo in termini di produttività, condizioni di vita dei lavoratori, efficienza delle aziende.



Particolare di un armadio in legno contenente documenti su pergamena conservati arrotolati.

di enti soppressi – quando non trasferiti a chi ne ha ereditato funzioni e competenze – gli atti dei notai⁶, le carte delle antiche arti, delle corporazioni religiose, ma anche archivi di altri enti, di persone e di famiglie a vario titolo pervenuti. A Roma, nell'Archivio centrale dello Stato, si conservano poi le carte degli uffici

⁶ Si tratta degli atti dei notai che hanno cessato l'esercizio professionale da oltre cento anni. La documentazione viene versata dal competente Archivio notarile distrettuale.



Particolare della coperta in pergamena di un registro: vi sono rappresentati gli stemmi delle famiglie Dall'Acqua, Thiene e Godi.

centrali⁷ e quelle di altri organi soggetti alla vigilanza dello Stato.

Gli enti pubblici come le Regioni, le Province, i Comuni, gli ospedali, le università, i collegi professionali, le Camere di commercio, gli enti di previdenza..., invece, conservano di norma i propri archivi storici in apposite sezioni, rendendoli consultabili agli studiosi. Gli archivi privati che siano stati riconosciuti di peculiare valore e siano quindi stati dichiarati di interesse storico particolarmente importante, secondo quanto previsto dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, sono consultabili presentando una apposita richiesta alla Soprintendenza archivistica e bibliografica competente per territorio⁸. Qualora si tratti di archivi privati non dichiarati, l'accesso alle fonti è frutto della sensibilità culturale dei proprietari, che non hanno alcun obbligo in tal senso.

⁷ Sono esclusi il Ministero degli affari esteri e quello della Difesa – per la documentazione di carattere militare e operativo – che conservano i propri archivi storici, così come la Presidenza della Repubblica, la Presidenza del Consiglio, la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica, la Corte costituzionale.

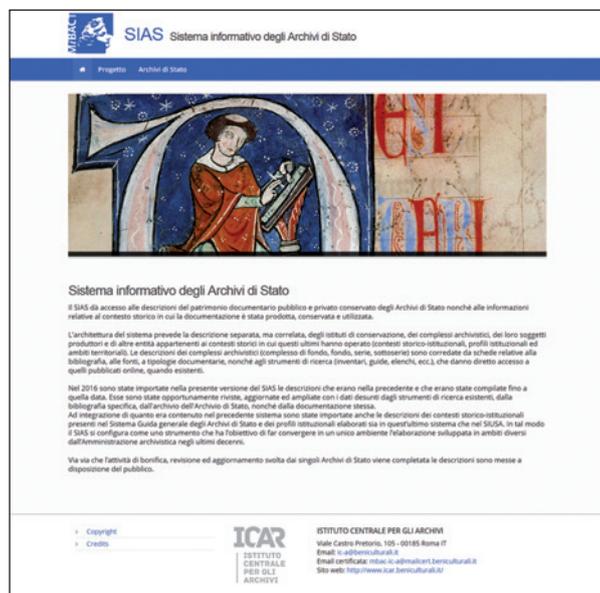
⁸ Le Soprintendenze archivistiche e bibliografiche sono uffici periferici del Ministero dei beni e delle attività culturali, con compiti di tutela e valorizzazione del patrimonio archivistico conservato al di fuori degli Archivi di Stato, nel territorio di competenza.



Albero genealogico della famiglia Sesso.

Il quadro delineato non esaurisce tuttavia il panorama italiano dei soggetti che conservano archivi. Accanto a loro vi sono infatti biblioteche, fondazioni, centri di ricerca, istituti culturali di varia natura e tipologia che spesso acquisiscono archivi, per lo più affini al proprio ambito di interesse, rendendoli disponibili alla ricerca. Nell'ambito dell'agricoltura possono essere ricordate le Accademie agrarie diffuse sul territorio nazionale e istituzioni come l'Accademia dei Georgofili a Firenze o l'Accademia nazionale di agricoltura a Bologna. Non vanno infine dimenticati gli enti ecclesiastici come diocesi, parrocchie, confraternite, seminari, soggetti alla giurisdizione della Chiesa.

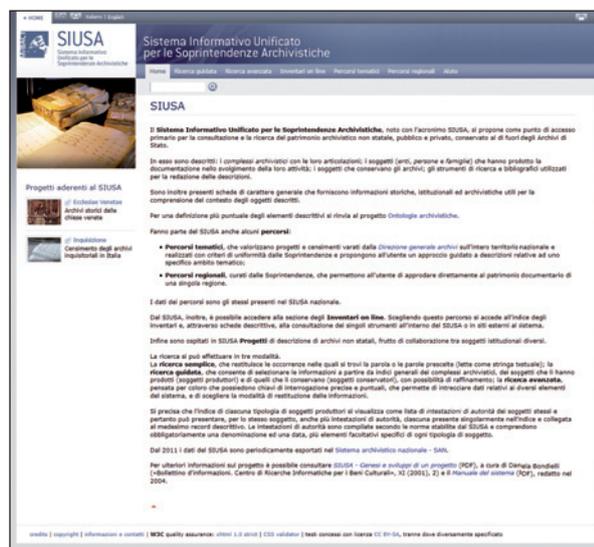
Tornando ora alla nostra ricerca, poniamo che essa riguardi i contributi alla meccanizzazione dell'agricoltura nel territorio Vicentino. Attraverso strumenti on line come la Guida generale degli Archivi di Stato italiani⁹ o il Sistema informativo degli Archivi di Stato italiani¹⁰ è possibile conoscere come le pratiche utili alla nostra indagine si trovano nell'Archivio di Stato di Vicenza. Apprenderemo inoltre che esse sono la sola documentazione prodotta dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Vicenza che vi è conservata.



⁹ A partire dagli anni Sessanta del Novecento, l'Amministrazione archivistica italiana si è impegnata nell'imponente progetto di descrizione organica e sistematica del patrimonio archivistico conservato negli Archivi di Stato italiani, pubblicando un'opera in quattro volumi, editi tra il 1981 e il 1994. Ora essi sono divenuti anche un sistema informativo, consultabile all'url <http://www.guidageneralearchivistato.beniculturali.it>.

¹⁰ In acronimo Sias, è consultabile all'url <http://www.archiviasias.it/>.

Altri strumenti on line come il Sistema archivistico nazionale¹¹ e il Sistema informativo unificato per le Soprintendenze archivistiche¹² ci consentono eventualmente di approfondire l'indagine sul patrimonio archivistico a livello nazionale e su quello degli archivi vigilati.



Quanto alle pratiche conservate nell'Archivio di Stato di Vicenza, ulteriori informazioni ci saranno fornite navigando nel sito web istituzionale, prendendo contatto diretto con l'Istituto o ancora andandoci personalmente. Qui, dopo aver presentato apposita domanda di ammissione alla sala di studio, un funzionario preposto, l'archivista, è a disposizione degli studiosi per aiutarli nelle ricerche. Spesso fornisce suggerimenti, consigli, indicazioni operative date dalla conoscenza

¹¹ Il Sistema archivistico nazionale (in acronimo San) consente l'accesso unificato ai diversi sistemi aderenti, sviluppati a livello nazionale o locale. Esso comprende anche alcuni portali tematici dedicati, tra l'altro, agli archivi d'impresa, ai brevetti e marchi, ai territori. Sul San e gli altri portali si rinvia a <http://www.san.beniculturali.it>.

¹² Il Sistema informativo unificato per le Soprintendenze archivistiche è il primo punto di accesso al patrimonio archivistico non statale conservato al di fuori degli Archivi di Stato. È consultabile all'url <http://www.siusa.archivi.beniculturali.it>.

diretta della documentazione, della sua storia, delle sue caratteristiche, di altri studi già condotti sulle medesime fonti. In relazione all'oggetto della nostra indagine saprà inoltre orientarci su quali archivi presenti in Istituto sia pertinente fare ricerca, su quelli eventualmente conservati da altri soggetti del territorio, segnalando anche opere curate dall'Amministrazione archivistica come la guida *Gli archivi dell'agricoltura del territorio di Roma e del Lazio. Fonti per la storia agraria del paese*¹³.

Varcata quindi la soglia della sala di studio, non vi troviamo il materiale di nostro interesse immediatamente disponibile su uno scaffale, al quale possiamo accedere direttamente per selezionare e prendere quanto ci interessa o magari ci incuriosisce. Gli archivi sono conservati nei depositi – chiusi al pubblico – e le singole unità che intendiamo consultare vanno richieste su un apposito modulo, cartaceo oppure on line. È poi il personale dell'Istituto a prelevarle e a consegnarle in lettura. Ecco perché ci attende il compito di identificarle puntualmente, utilizzando vari strumenti di ricerca come elenchi, inventari, schedari, repertori – sia manoscritti sia dattiloscritti – che descrivono con diverso grado di analiticità i materiali pertinenti a ciascun complesso documentario.

Spesso questi strumenti sono provvisti di un apparato introduttivo che riporta notizie sul soggetto che ha prodotto le carte e su queste ultime; ne indica la denominazione, gli estremi cronologici con le eventuali lacune, la consistenza, le tipologie di documenti, talvolta i contenuti nonché eventuali altre notizie utili agli studiosi come la storia delle scritture, di come sono state organizzate e gestite, di quando siano giunte in Archivio di Stato e di come siano ordinate.

Con finalmente davanti un oggetto fisico, materiale, potremo iniziare la nostra ricerca sulle fonti: se si tratta di un registro o un volume scorreremo le varie pagine; se invece si tratta di carte non rilegate le passeremo una ad una. I documenti potranno essere sia dattiloscritti sia manoscritti. Se la nostra ricerca riguardasse invece temi relativi ad un periodo cronologicamente anteriore, le carte sarebbero solamente manoscritte, spesso in lingua latina e vergate con la grafia in uso nell'epoca, non sempre di immediata lettura. Anche il sistema di datazione, le unità di misura utilizzate, le monete non sarebbero quelle attuali. Oltre a registri, volumi e carte sciolte potremmo trovarci di fronte a mazzi, filze, cartelle contenenti documenti sia su carta sia su pergamena, di formati differenti, e magari anche disegni. Naturalmente tutti questi materiali vanno maneggiati con estrema cura, facendo attenzione a non scompaginare l'ordine delle scritture, a non tracciarvi segni con matite o penne e a non piegarle e danneggiarle in genere.

Quando avremo individuato informazioni di nostro in-

¹³ *Gli archivi dell'agricoltura del territorio di Roma e del Lazio. Fonti per la storia agraria del Paese*, a cura di S. Lepre, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale degli archivi, 2000.

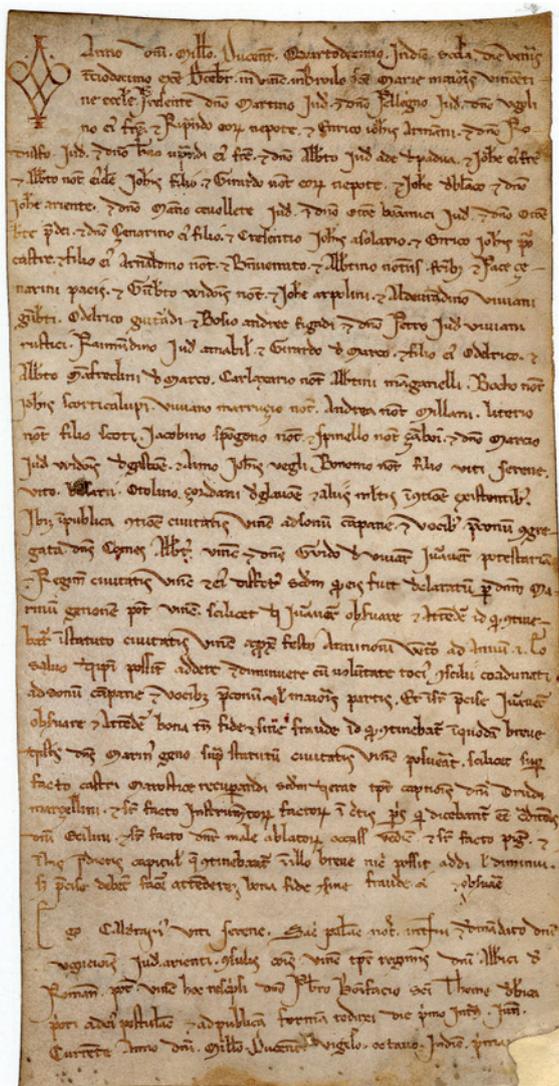
SERIE 1	PROTOCOLLI DEGLI ESIBITI	1855 – 1868	Descrizione estrinseca			
1 – 1	"1855. Protocollo"	1855 feb. 15 – 1855 dic. 31	reg. cart. legato in cartoncino, cc. 1 – 48 n.n., mm. 370 x 535			
1 – 2	"Protocollo degli esibiti 1857"	1857	reg. cart. legato in cartone, cc. 1 – 96 n.n., mm. 330 x 460			
1 – 3	"Protocollo degli esibiti 1858"	1858	reg. cart. legato in cartone, cc. 1 – 72 n.n., mm. 325 x 365			
1 – 4	"Protocollo generale 1868 [sic!]"	1867	reg. cart. legato in cartone, cc. 1 – 131 n.n., mm. 325 x 465			
1 – 5	Protocollo degli esibiti 1868	1868	reg. cart. legato in cartone, cc. 1 – 124 n.n., mm. 330 x 470			

Busta N.	Num. prec.	Anno	Sez.	Let.	Fasc.	Titolo
320	122	1834	I	A	1 – 7	
					1	"Furto di un pollo d'india avvenuto li 10 ottobre 1833 in Cresole a danno del nobile Lelio Bonin di Vicenza contro Pietro Masello"
					2	"Furto di attrezzi ad uso di falegname a danno di Giuseppe Pigazzi di Padova, Antonio Caneva detto Russaro, Nicola Cracco falegnami di Valdagno contro Agostino Castagna di Valdagno"
					3	"Grave ferimento avvenuto in Farra il 13 dicembre 1833 in Rodighiero Giovanni Battista di Farra contro Ballin Giovanni di Farra e lieve ferimento in Ballin Giovanni di Farra contro Rodighiero Giovanni Battista di Farra"
					4	"Furto di due polli d'india seguito li 21 dicembre 1832 a danno di Osvaldo Siviero detto Dino dei Casoni di Mussolente contro Giacomo Brotte detto Tartaglia da Romano"
					5	"Truffa denunciata dalla Regia finanza contro Giovanni Andreetta"
					6	"Furto di scarpe di cuoio in sorte sofferto da Sante Bertorello di Vicenza ad opera di Francesco Poletto, Valentino Panciera di Vicenza"
321	123	1834	I	A	8 – 13	
					8	"Furto a danno di Cristiano Muller di Bassano contro Agostino Caron"
					9	"Furto a danno della comune di Pove, imputati Angelo Vanzo, Antonio Vanzo"
					10	"Furto di uva a danno di Rizzardo Rossetti ad opera di Santa Radere di Nosellara di Schio"
					11	"Truffa e furti contro Domenico Morion di Venezia"
					12	"Rapina a danno di Marco Pezzelato ad imputata opera di Francesco Lora detto Checcotti"
					13	"Truffa attentata a danno di Gaetano Gasparini ricevitore del regio lotto ad imputata opera di Pietro Boldrin"

Esempi di schede descrittive di registri di protocollo e di buste contenenti fascicoli di cause dell'archivio del Tribunale provinciale austriaco di Vicenza.



Registri dello stato civile del Dipartimento del Bacchiglione.



Atto notarile su pergamena dell'anno 1214.

teresse potremo prendere appunti, fare delle sintesi, delle trascrizioni, ed anche chiedere la riproduzione dei documenti. Specifica autorizzazione andrà presentata al direttore dell'Istituto quando intendiamo utilizzare delle immagini in una pubblicazione. L'accesso alle fonti per finalità di studio e di ricerca è sempre gratuito¹⁴.

Non in tutte le occasioni, però, la ricerca ci restituisce ciò che vorremmo. La storia degli archivi è una storia di pieni e di vuoti: di carte che si conservano per secoli, venendo magari concentrate in grandi istituti e di carte disperse. Incendi, eventi naturali (alluvioni, terremoti...) ma anche distruzioni volontarie hanno portato alla perdita di molti archivi e nel corso della ricerca è bene darne conto.

Una volta raccolti tutti i dati utili potremo scrivere una relazione, un saggio, una tesi di laurea, un articolo... In ogni caso, ai fini della scientificità del lavoro svolto, è importante citare correttamente le fonti utilizzate. Analogamente alle citazioni bibliografiche, anche quelle di documenti d'archivio devono contenere alcuni elementi essenziali, volti ad identificarli univocamente. Nell'ordine essi sono:

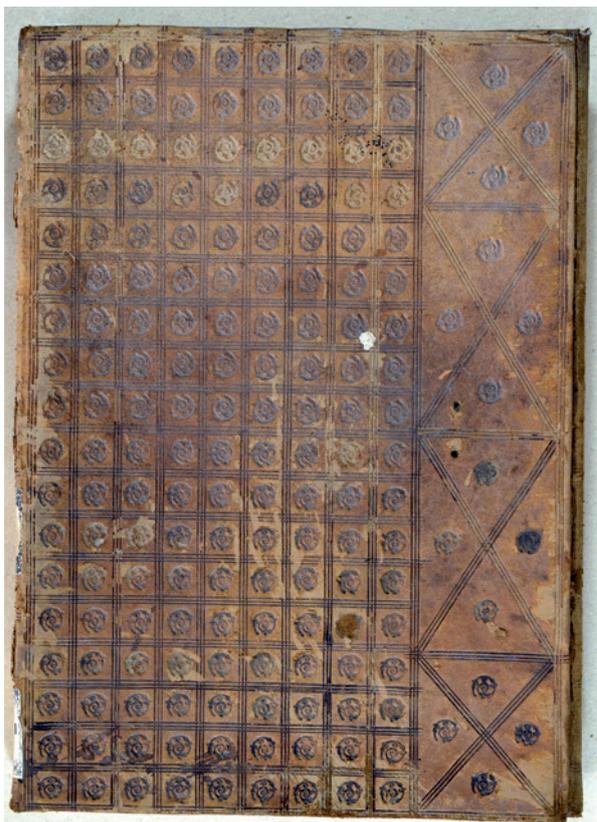
Paese, istituzione archivistica che conserva il documento (spesso espressa in sigla), denominazione del fondo, segnatura dell'unità.

Nel caso di registri, si indica anche il numero della pagina oppure della carta con l'ulteriore precisazione riguardante il recto o il verso della stessa; in caso di fogli non numerati si può ricorrere ad altri elementi

¹⁴ Codice dei beni culturali e del paesaggio, d.lgs. 22 gennaio 2004 n. 42, art. 103 c. 2.



Documenti redatti su pergamena cuciti a volume ed altri conservati arrotolati.



Coperta anteriore di un registro realizzata in cuoio inciso.

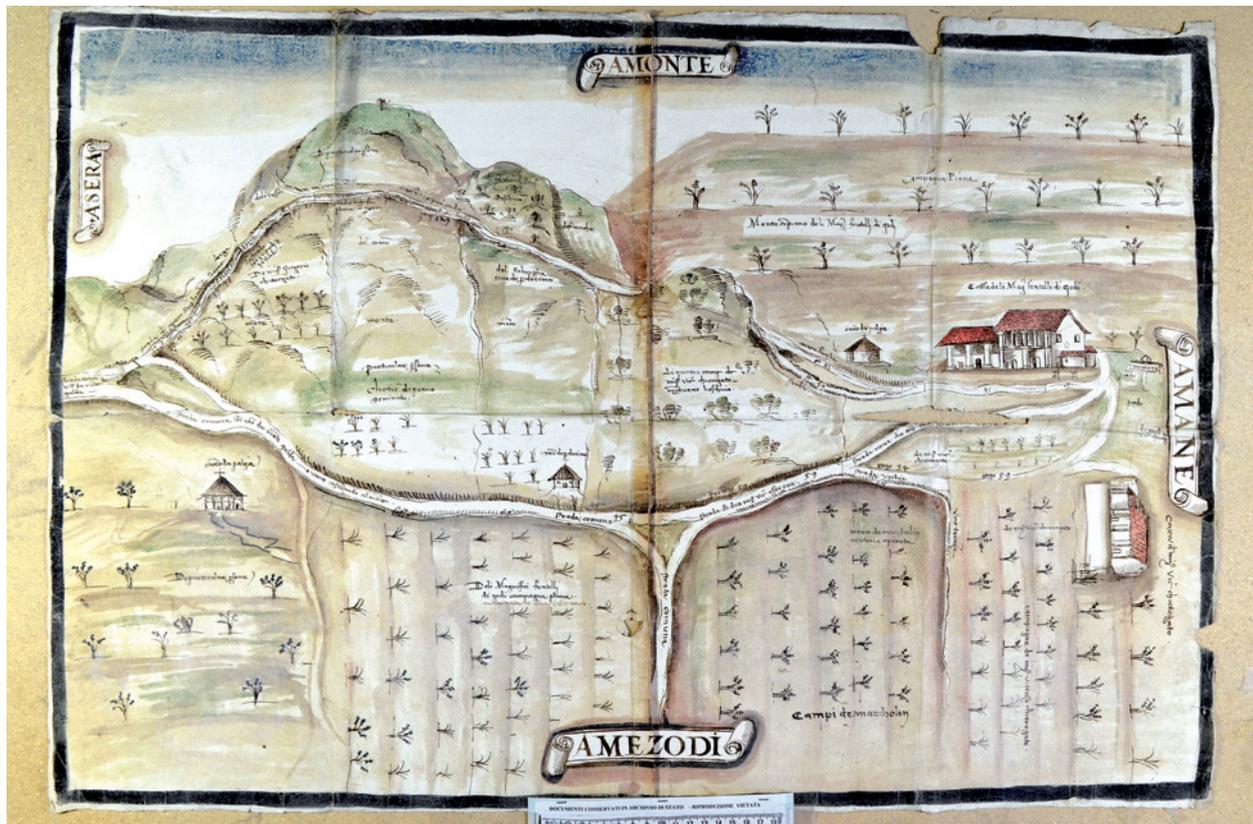
identificativi come la data, altre numerazioni presenti ecc... Solitamente, quando ad essere citate sono fonti conservate negli archivi privati non dichiarati di interesse culturale, lo studioso concorda con i proprietari come riportare le informazioni sopra elencate, per garantire il dovuto rispetto alla riservatezza del privato. Per esemplificare, la documentazione sopra citata relativa al Piano Verde e conservata nell'Archivio di Stato di Vicenza andrà così indicata:

IT, ASVi, Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Vicenza. Piano Verde, busta X, fascicolo Y.

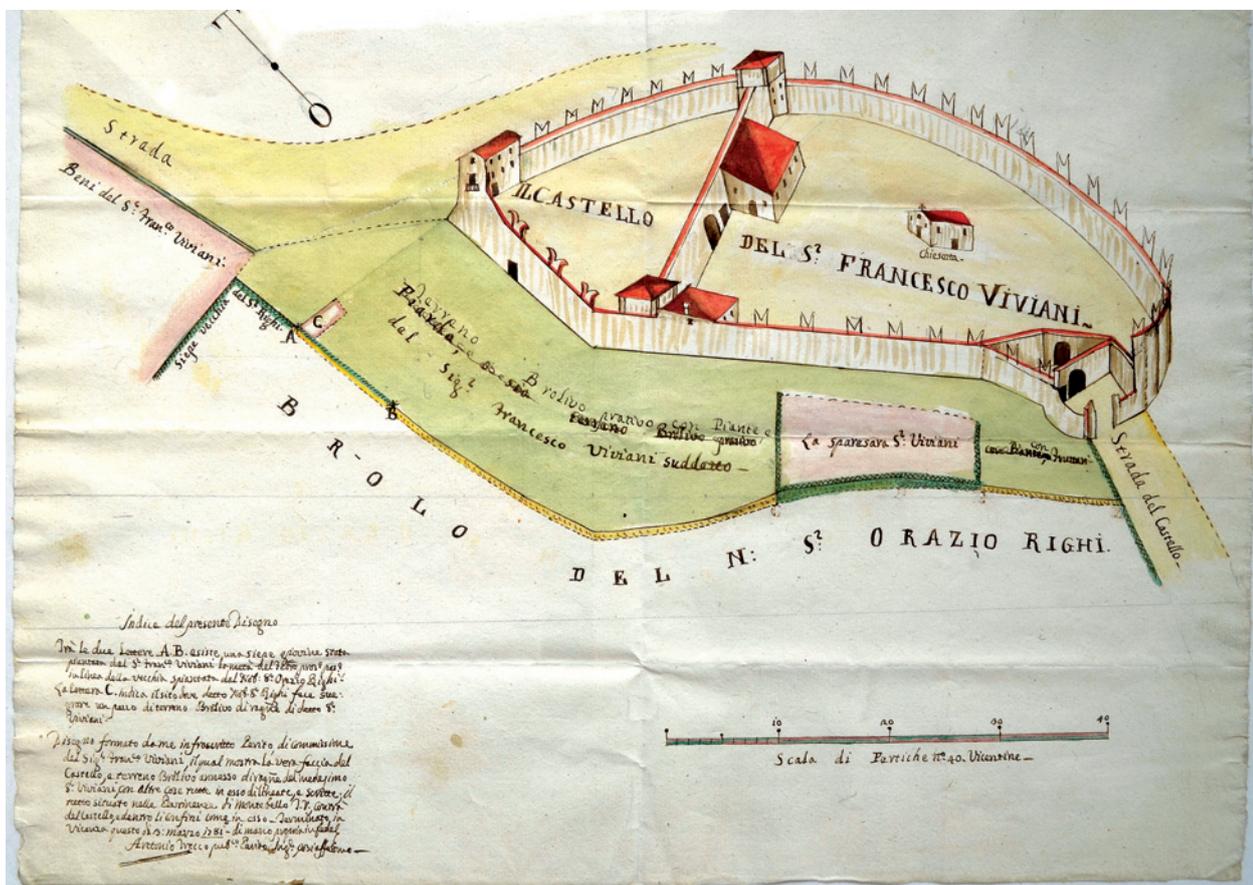
Ipotizzando che il fondo comprendesse anche dei registri essi dovrebbero essere così citati:

IT, ASVi, Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Vicenza. Piano Verde, registro X, carta Y recto¹⁵.

¹⁵ Solitamente in tali citazioni si ricorre all'uso di abbreviazioni per indicare registri (reg. o regg.), buste (b. o bb.), fascicoli (fasc. o fasc.), carte (c. o cc.), recto (r.) e verso (v.) dei documenti. In questa sede, a fini didattici, si è volutamente scelto di riportare le citazioni per esteso.



Disegno inchiostro su carta e acquerello di beni appartenenti alla famiglia Godi nella zona di Montegalda.



Disegno inchiostro su carta e acquerello del Castello di Montebello (Vicenza).

Quando ad essere utilizzate nelle ricerche sono fonti esclusivamente italiane, di norma si omette il codice identificativo del Paese. Altrettanto frequente è l'integrazione degli elementi sopra indicati con ulteriori specifiche come la denominazione della serie di cui l'unità è parte o dell'incipit del documento, sempre al fine di poterlo meglio identificare. Non va infatti dimenticato che lo scopo principale della citazione della fonte è quello di consentire una verifica o un approfondimento sui contenuti del nostro testo: quanto più preciso è il riferimento, tanto più sarà agevole ritrovare il documento utilizzato. A seconda del tipo di elaborato che stiamo preparando, le fonti utilizzate possono essere riportate in una nota a piè di pagina immediatamente collegata al contenuto oppure anche in un apparato dedicato, da collocare all'inizio o alla fine dello scritto. Usualmente vanno distinte dalla bibliografia, ma poste accanto ad essa. Poiché nella citazione archivistica si ricorre spesso all'uso di abbreviazioni, è consigliabile preparare una tavola esplicativa di quelle utilizzate, da collocare all'inizio del testo, per chiarirne l'uso, anche se a volte può sembrare scontato.

FONTI
ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA
Avogaria di Comun, miscellanea civile, bb. 4, 114, 158, 188, 267, 301, 315, 352
Avogaria di Comun, miscellanea penale, b. 484
Capi del Consiglio dei dieci, lettere dei rettori, Vicenza, bb. 236 (1691 - 1695), 237 (1696 - 1699), 239 (1704 - 1708), 240 (1709-1712), 241 (1713-1716), 242 (1717-1720), 243 (1721-1725)
Capi del Consiglio dei dieci, suppliche, b. 5 (1700-1776)
Collegio, commesse di fuori, b. 470 (1717-1718)
Collegio, risposte di fuori, bb. 448 (1695), 457 (1704), 460 (1707), 461 (1708), 471 (1719-1720)
Consiglio dei dieci, diari, b. 18 (1724-1731)
Consiglio dei dieci, parti comuni, ff. 905 - 907 (1717, settembre - 1718 maggio), 911 - 913 (1719 marzo - 1719 settembre)
Consiglio dei dieci, parti criminali, ff. 122 (1695-1696), 126 (1703-1704), 128 (1707-1708), 133 (1717-1718), 134 (1719-1720), 135 (1721-22), 136 (1723-1724)
Notarile, Pietro Antonio Ciola, testamenti, b. 251
ARCHIVIO DI STATO DI VICENZA
Archivio Piovene-Orgiano, famiglia Arnaldi, bb.1 - 3
Archivio Piovene-Orgiano, famiglia Arnaldi, bb.75 - 78
Archivio Piovene-Orgiano, famiglia Arnaldi, bb. 31, 32, 41, 42, 44, 49, 52, 71, 84, 86
Archivio Piovene-Orgiano, famiglia Arnaldi, bb. 69 - 70
Archivio Piovene-Orgiano, famiglia Tornieri, b. 94
Estimo bb. 244, 270

Esempio di citazione delle fonti in un apparato dedicato.

INDICE DELLE ABBREVIAZIONI UTILIZZATE NEL TESTO
b./ bb. busta / buste
c./ cc. carta / carte
cc.nn. carte non numerate
f. filza
ms./mss. manoscritto / manoscritti
p./ pp. pagina / pagine
r. recto
u. unità archivistica
v. verso
vol./voll. volume / volumi

Esempio di indice delle abbreviazioni utilizzate in un testo.

Completata la nostra ricerca e prodotto un testo, ne va consegnata copia a ciascun Archivio di Stato che conservi le fonti utilizzate e citate: essa va ad implementare il patrimonio della biblioteca specializzata esistente in ogni istituto.

Quanto ai risultati ... da questi si può sempre ripartire, allargando gli orizzonti, approfondendo, intraprendendo nuove strade che magari all'inizio non avremmo pensato di affrontare, ma che si sono aperte nel corso del nostro percorso tra i documenti.

Bibliografia

- F. Valacchi, *Archivio: concetti e parole*, Milano, Editrice Bibliografica, 2018
- Archivistica*, a cura di L. Giuva e M. Guercio, Carocci, Roma, 2015
- G. Bonfiglio Dosio, *Primi passi nel mondo degli archivi*, Cleup, Padova, 2007
- Gli archivi dell'agricoltura del territorio di Roma e del Lazio. Fonti per la storia agraria del Paese*, a cura di S. Lepre, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale degli archivi, 2000.
- I. Zanni Rosiello, *Andare in archivio*, Il Mulino, Bologna, 1996
- A. Farge, *Il piacere dell'archivio*, Verona, Essedue edizioni, 1991

Siti web (ultima consultazione 20 luglio 2018)

- Sistema informativo degli Archivi di Stato italiani <http://www.archivi-sias.it/>
- Sistema informativo unificato delle Soprintendenze archivistiche <http://www.siusa.archivi.beniculturali.it/>
- Guida generale degli Archivi di Stato italiani <http://www.guidageneralearchivistato.beniculturali.it/>
- Sistema archivistico nazionale <http://www.san.beniculturali.it>

Nota

“Le immagini qui pubblicate si riferiscono a documenti conservati nell'Archivio di Stato di Vicenza. La loro riproduzione è consentita nei limiti e con le modalità previste dalla vigente normativa in materia”.

ALTRE FONTI DOCUMENTALI

ALTRE FONTI DOCUMENTALI

Oltre alla pubblicazioni, riviste, documenti commerciali e pubblicitari è possibile acquisire informazioni sull'autenticità delle risorse genetiche di origine agraria e alimentare anche analizzando altre fonti come quelle iconografiche e quelle orali.

Le fonti iconografiche

Le fonti iconografiche sono fonti visive come graffiti, affreschi, dipinti, oggetti sui quali compaiono delle immagini e filmati.

Per accertare l'affidabilità della fonte la prima cosa da fare è verificare l'autore. Possiamo aiutarci rispondendo alle seguenti domande: chi è e in che periodo storico è vissuto? Che vita ha condotto? Quali sono le sue idee? Può avere avuto delle credenze che lo abbiano portato a travisare? Può avere avuto degli interessi a far passare un messaggio non vero? Se sì, quali?

Una volta verificato l'autore, si deve collocare la sua opera nel proprio momento storico. Quando possibile, può essere opportuno confrontare le informazioni della fonte iconografica con altre fonti, magari già valutate come affidabili. In tal caso, l'autore in questa opera rafforza un quadro che altre fonti avevano già delineato, o se ne differenzia?

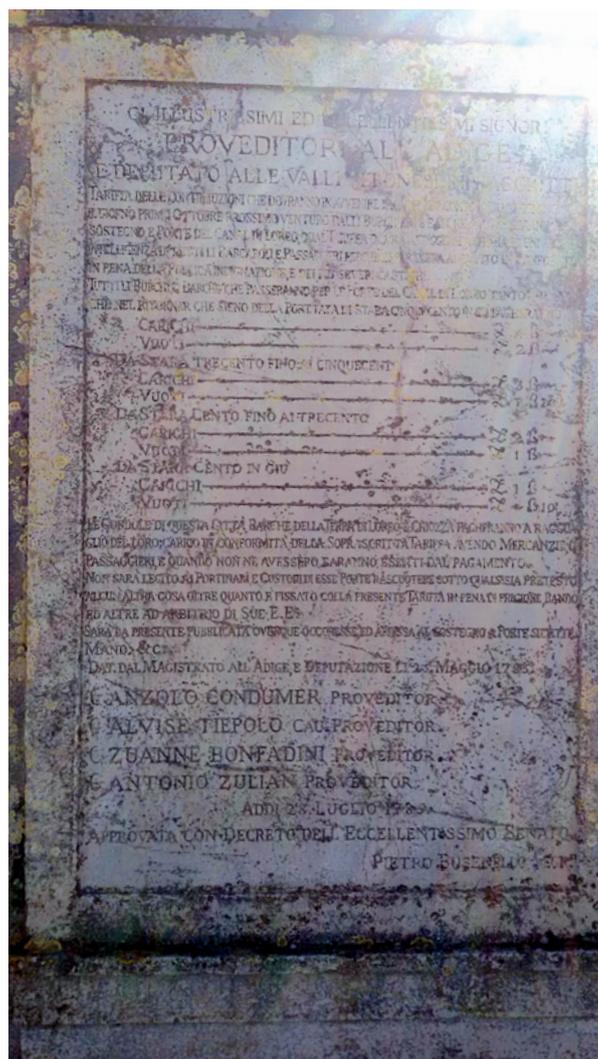
Per quanto riguarda la citazione della fonte iconografica, si procederà nel modo seguente:

Nome dell'autore, Titolo dell'opera, anno. Luogo di conservazione, Città.

Es.: Paolo Veronese, Cena in casa di Levi, 1573. Gallerie dell'Accademia, Venezia.

Es.: Tintoretto, Ultima cena, 1592-94. San Giorgio Maggiore, Venezia.

Es.: Jacopo Bassano, Cena in Emmaus, c. 1538. Chiesa parrocchiale, sagrestia, Cittadella (Pd).



Lapidi doganali situate in corrispondenza dell'ex luogo di passaggio per attraversare il fiume, Vi sono iscritti pesi e nomi delle merci che attraversavano il naviglio.



Scena della cacciata dei Mercanti dal Tempio con evidenziata la morfologia di un'oca di razza Pezzata veneta (da una chiesa dell'Alpago).





Decorazione esterna di una vecchia abitazione di Cortina d'Ampezzo, riportante una scena rurale con evidenziate alcune galline fulve.



Il Castello di Arquà Polesine

Costruito prima dell'anno mille, il Castello viene ampliato e fortificato nel 1140-1146 dai Duchi d'Este, assieme ad altri sei castelli, costruiti lungo l'argine antico del Po di Adria. Il territorio era diviso in terre alte e terre basse, queste ultime soggette a frequenti esondazioni del fiume Po. Il Castello è situato in un'ansa (arquata) da cui il Comune prende il nome. Attraverso il matrimonio tra i Duchi d'Este e gli Adelardi, signori di Ferrara, le terre del Polesine, con Arquà, passano sotto la dominazione degli Estensi. Dopo varie contese tra il Ducato d'Este e la Repubblica di Venezia (Battaglia del sale), nel 1483 il Polesine diventa dominio veneziano. A partire dal 1505, il Castello, persa l'importanza strategica di fortezza militare, viene venduto dalla Repubblica di Venezia alla nobile famiglia Diedo. Ha inizio così la trasformazione da Castello fortezza in Villa veneta: si sostituiscono parte delle mura perimetrali con le attuali "barchesse". Gli interni della Villa-Castello vengono abbelliti con importanti cicli di affreschi tipici delle nobili dimore dei veneziani. Questo è anche il periodo che vede l'introduzione del giardino all'italiana. Nel 1622 la proprietà del Castello, con le relative pertinenze terriere, passa dalla famiglia Diedo alla famiglia Da Mula, a seguito del matrimonio fra Elena Diedo e il nobile Girolamo Da Mula. Dal 1815 tutte le proprietà della famiglia Da Mula vengono acquistate dai nobili Treves Bonfigli che nel 1987 cedono il Castello all'Amministrazione comunale di Arquà Polesine. Oggi il Castello è stato in larga parte ristrutturato ed è luogo di studio e di visite culturali. All'interno del Castello troviamo varie stanze con affreschi. Ad un primo sguardo colpisce la ripartizione in quadretti a sé stanti operata da membrature scanalate secondo i dettagli della prospettiva lineare, atte a sostenere una trabeazione marmorea. Nella sala consigliare (*Immagine 1*) è visibile una scena in cui una fanciulla incatenata ad una parete rocciosa segue con trepidazione la lotta tra un mostro marino ed un cavaliere posto sul dorso di un animale favoloso in volo (S. Giorgio con il drago); l'armato tiene nella destra un'asta pronta a sferrare il colpo fatale all'avversario. I pittori dell'epoca, nelle loro opere, potevano ispirarsi alla descrizione dei viaggiatori, ad opere ritratte da altri autori o da quanto conoscevano direttamente. Questo ci dà modo di interpretare gli affreschi come documenti storici che riportano la presenza dei vegetali presenti in Polesine nel XVI secolo. Di seguito si vuole offrire una prima interpretazione dei festoni, consci che queste opere meritano un'analisi ben più approfondita. Nella stanza accanto al salotto alla Sansovina, sette festoni inerenti lo stesso tema ripropongono delle immagini ove sono rappresentate scene che vengono contornate da particolari che si rifanno alla vita agreste. Gli stessi disegni vengono ripresi per altri cinque festoni che si trovano nella sala del Consiglio.

In un festone (*Immagine 2*) si notano al centro della scena un festone legato a due colonne con delle particolari corde abbellite e gradevoli nello stile. Sono

raffigurati diversi tipi di fiori, di ortaggi e di frutti: mele, cipolle, grappoli d'uva, rape e numerose rose.

Un'altra raffigurazione, simile alla precedente (*Immagine 3*), si differenzia per la presenza di zucche marine di origine veneziana e zucche allungate di origine ferrarese. Questo particolare è molto importante perché evidenzia l'influenza delle due province sul territorio di Arquà Polesine e le zone limitrofe. Si notano ancora alcune felci, funghi e i soliti ortaggi presenti negli altri festoni.

In un'altra raffigurazione (*Immagine 4*), si nota la presenza di spighe di grano e di mais collocate vicino a dei bei grappoli d'uva, a spicchi d'aglio, a cipolle e a fiori quali rose e gigli.

Le decorazioni del Castello raffigurano anche scene con animali selvatici (*Immagine 5*) come quella che rappresenta il fagiano comune presente a quel tempo sul territorio (*Phasianus colchicus colchicus*) caratterizzato dall'assenza del "collare bianco" nel maschio. Presenti anche scene di vita rurale (*Immagine 6*) con la precisa raffigurazione di un tacchino.

Per le informazioni relative al Castello di Arquà Polesine si ringrazia:

il Sindaco di Arquà Polesine: *Chiara Turolla*

l'Assessore alla Cultura: *Ivo Prandin*

gli studenti dell'Istituto Agrario di Rovigo:

Riccardo Bergamin, Emma Grillanda e Letizia Toffano

gli insegnanti dell'Istituto Agrario di Rovigo che hanno coordinato il gruppo lo lavoro BIONET:

Andrea Saltarin, Andrea Davi e Luisa Tibaldo



Immagine 1: nella sala consigliere è visibile una scena in cui una fanciulla incatenata ad una parete rocciosa segue con trepidazione la lotta tra un mostro marino ed un cavaliere posto sul dorso di un animale favoloso in volo (S. Giorgio con il drago); l'armato tiene nella destra un'asta pronta a sferrare il colpo fatale all'avversario.



Immagine 2: in un festone si notano al centro della scena un festone legato a due colonne con delle particolari corde abbellite e gradevoli nello stile. Sono raffigurati diversi tipi di fiori, di ortaggi e di frutti: mele, cipolle, grappoli d'uva, rape e numerose rose.



Immagine 3: in un'altra raffigurazione, simile alla precedente, si differenzia per la presenza di zucche marine di origine veneziana e zucche allungate di origine ferrarese. Questo particolare è molto importante perché evidenzia l'influenza delle due province sul territorio di Arquà Polesine e le zone limitrofe. Si notano ancora alcune felci, funghi e i soliti ortaggi presenti negli altri festoni.



Immagine 4: in un'altra raffigurazione, si nota la presenza di spighe di grano e di mais collocate vicino a dei bei grappoli d'uva, a spicchi d'aglio, a cipolle e a fiori quali rose e gigli.



Immagine 5: le decorazioni del Castello raffigurano anche scene con animali selvatici come quella che rappresenta il fagiano comune presente al quel tempo sul territorio (*Phasianus colchicus colchicus*) caratterizzato dall'assenza del "collare bianco" nel maschio.



Immagine 6: presenti anche scene di vita rurale con la precisa raffigurazione di un tacchino.

Le fonti orali

Le fonti orali nascono con l'attività di ricerca, quando un intervistatore pone delle domande ad un informatore su un determinato argomento. Anche le fonti orali vanno valutate attentamente. Bisogna tenere presente, infatti, che il racconto dell'informatore, in mancanza di una risorsa genetica presente, è sempre soggettivo e dipenderà molto anche dalle domande dell'intervistatore. Per questo sarebbe preferibile ascoltare prima quello che l'informatore ha da dire e poi approfondire l'intervista con domande più mirate, magari ripetendola anche in un secondo momento.

Le fonti orali, oltre ad essere trascritte dall'intervistatore, devono riportare anche i dati dell'intervistato al fine di collocarlo in un preciso momento storico e riportante l'immagine nel tempo.



Nonna e nipote: le nonne di oggi sono le nipote di inizio secolo scorso che custodiscono le fonti orali delle loro nonne.

CONCLUSIONI

CONCLUSIONI

L'indagine bibliografica e iconografica si traduce in un documento dove sono elencati il motivo della ricerca, le modalità con le quali è stata eseguita e i risultati che si sono acquisiti. Viene proposta di seguito una bozza di indice che riassume tutti gli elementi necessari a stabilire l'autenticità di una risorsa genetica agraria locale, la sua presenza in un determinato comprensorio e le connessioni con la realtà agricola del tempo.

Tale indice può essere così articolato: Introduzione, riassunto, materiali e metodi, risultati, conclusioni, bibliografia.

Introduzione

Deve indicare lo scopo dell'indagine, da chi viene eseguita e da chi è stata commissionata. Deve essere inoltre indicato il territorio agrario (comuni, provincia, regione, ecc.) interessato all'indagine e le varietà su cui si concentra la ricerca: orticolo, viticolo, Produzioni vegetali o produzioni animali, ecc.

Riassunto

In poche righe sono riassunti i risultati acquisiti.

Modalità di indagine

Viene descritta la metodologia affrontata e forniti gli elementi per misurare il lavoro svolto.

Se l'indagine ha interessato biblioteche pubbliche, locali o di privati, viene indicato il loro numero, la denominazione, la sede e, se presente, la loro specializzazione.

Nel caso di pubblicazioni viene indicato il numero di opere indagate, mentre l'indicazione precisa viene rimandata alla bibliografia.

Se è stato possibile acquisire anche documenti iconografici (dipinti, tele, monumenti, lapidi, ecc.), questi devono essere raggruppati per categoria e per ogni categoria deve essere indicato il numero, la loro ubicazione e la/le risorse genetiche interessate dal documento iconografico.

Nel caso di monitoraggi presso Fiere e Mercati locali, viene indicato il numero delle manifestazioni oggetto di indagine e il loro elenco, precisando il luogo, il nome della manifestazione/mercato, la data e le principali risorse genetiche presenti.

Nel caso di visite a produttori oppure hobbisti viene indicato il loro numero, il nome del produttore/hobbista, il luogo dove sono allevate/coltivate le risorse genetiche e il nome di queste.

Nel caso di presenza di associazioni produttori o associazioni culturali viene indicato il loro numero, la loro denominazione, il luogo della sede e il territorio interessato all'attività. Viene poi indicata anche la risorsa genetica oggetto dell'attività dell'Associazione.

Se durante l'indagine si sono realizzate interviste, viene indicato il loro numero, il nome delle persone intervistate e le risorse genetiche per cui l'intervistato dichiara di avere notizie. I dettagli relativi alle informazioni acquisite saranno riportati nelle conclusioni.

I dati relativi a "materiali e metodi", oltre ad essere espressi nel testo, possono anche essere riassunti in tabelle e grafici.

Risultati

I risultati sono elencati in tre categorie:

Risorse genetiche per le quali è presente sia la documentazione storica che materiale di propagazione della stessa;

Risorse genetiche per le quali è presente solo la documentazione storica;

Risorse genetiche per le quali è presente solo il materiale di propagazione.

Per ciascuna di queste categorie sono elencate le risorse genetiche individuate, accompagnate dai materiali utili a stabilirne l'autenticità e la presenza in un determinato comprensorio. Inoltre, per ogni risorsa genetica, viene esplicitata la connessione con la realtà agricola del tempo.

Le diverse informazioni, acquisite dai testi consultati, devono riportare il numero di riferimento(n) che rimanda alla pubblicazione considerata.

I dati relativi ai risultati, oltre ad essere espressi nel testo, possono anche essere riassunti in tabelle e grafici.

Conclusioni

Sono valutate le criticità e i punti di forza emersi nel lavoro con indicazioni prospettive specialmente per le risorse genetiche per le quali non è stato possibile recuperare sia la documentazione storica che la risorsa genetica stessa.

Bibliografia

Elenco delle pubblicazioni consultate. Le pubblicazioni devono essere elencate in ordine alfabetico per cognome dell'autore e in ordine crescente per anno di pubblicazione: prima le più recenti e poi le più vecchie sempre per autore. Le pubblicazioni consultate devono essere numerate da 1 a n.

